ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 23

Giovedì 26 - Ven. 27 Gennaio 1961

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1980): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9200, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 3, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 896-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400); posiz. o data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 350) il mm - Necrologi L. 300 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1900) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 35 %. Copia arretrata: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 38; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 6; *Iran ris. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. L. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 20

Respinta dal capitano Galvao un'intimazione americana di abbandonare l'impresa

La «Santa Maria» rifiuta di tornare nei Caraibi e fa rotta verso l'Angola

Il capo della rivolta dichiara: "Sono pronto a conferire con i rappresentanti di qualsiasi nazione, tranne Portogallo e Spagna" - La nave, che punta sull'Africa a 15 nodi orari, tiene regolari contatti radio anche con Lisbona - Due unità statunitensi, partite dalla Costa d'Avorio, le vanno incontro - Il sommergibile atomico "Seawolf" sulla sua rotta?

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Il transatlantico portoghese Santa Maria è stato avvistato ieri pomeriggio in pieno Atlantico da un velivolo americano ed ha comunicato di essere diretto verso l'Angola, la colonia che il Portogallo possiede nell'Africa sud-occidentale, sulla costa atlantica.

Tale segnalazione è stata fatta dal pilota di un ricognitore statunitense «Neptune» il quale, nel messaggio inviato al proprio comando di San Juan di Portorico, ha detto: «Ho avvistato il piroscafo "Santa Maria" nell'Atlantico centrale. Mi sono messo in contatto radio con il capitano Galvao il quale ha respinto l'intimazione di fare rotta per San Juan. Ha precisato che la nave è diretta all'Angola e che su di essa tutto procede normalmente.

«Galvao — ha riferito ancora il pilota — si è dichiarato pronto a conferire, a bordo del "Santa Maria", con autorità degli Stati Uniti o di qualunque altra nazione che non siano il Portogallo o la Spagna. Suo più immediato desiderio è poter sbarcare i passeggeri. Egli ha detto che nessuno di essi ha subito il minimo danno. Il capitano ha confermato che è sua intenzione mantenere una rotta sud-sud-est in direzione della costa africana. La nave procede alla velocità di quindici nodi orari».

Quando il pilota ha chiesto istruzioni circa il proseguimento della missione, il suo comando gli ha ordinato di continuare a seguire il piroscafo sino al momento in cui un altro aereo verrà a dargli il cambio.

E' ovvio che, data la posizione del Santa Maria, l'unica possibilità di controllare la sua rotta è offerta dalla ricognizione aerea. D'altra parte le unità militari lanciatesi al suo inseguimento, i cacciatorpediniere americani Wilson e Damato e le fregate inglesi Ulster e Rothesay, hanno dovuto rientrare una dopo l'altra alle proprie basi per fare rifornimento di carburante. Tali basi si trovano nelle Antille e tutto lascia supporre che le navi vi rimarranno.

Infatti anche se esse riprenderanno il mare, non riuscirebbero mai, pur forzando al massimo le macchine, a raggiungere il transatlantico in balìa degli oppositori del presidente portoghese Salazar.

Il contrammiraglio Gary Smith, comandante della zona navale dei Caraibi, ha comunicato in serata che nella zona di mare dove naviga il piroscafo, situata circa 1600 chilometri ad oriente delle Antille, si trova attualmente un «Constellation» del servizio meteorologico. Esso ha sostituito il «Neptune» che ha puntato verso Belem, in Brasile, per rifornirsi di benzina. Smith ha inoltre detto che l'incarico di seguire il «Santa Maria» potrebbe essere affidato al sottomarino atomico americano «Sea Wolf» il quale è in navigazione nella medesima area generale del «Santa Maria».

Naturalmente ciò potrà essere fatto soltanto se Washington concederà l'autorizzazione. «In ogni modo — ha aggiunto il contrammiraglio — i miei ordini sono precisi. Nessuno dovrà tentare di salire a bordo del piroscafo». Tale dichiarazione consente di dedurre che il governo degli Stati Uniti considera quanto avvenuto in modo del tutto diverso da due giorni fa.

Del resto l'atteggiamento ufficiale americano è stato puntualizzato anche dal presidente Kennedy il quale, nella sua conferenza-stampa di ieri, ha accennato al Santa Maria dicendo: «Al momento le istruzioni del comando della nostra Marina sono di seguire il piroscafo. Non sono state impartite disposizioni per un abbordaggio della nave. Gli Stati Uniti si interessano al Santa Maria non solo perché a bordo di esso si trovano sudditi americani, ma anche perché il transatlantico appartiene ad un Paese al quale noi siamo uniti da amichevoli rapporti».

Il transatlantico portoghese fu localizzato la prima volta da un mercantile danese circa 1400 chilometri ad oriente da Trinidad. Ciò consentiva alla marina americana di inviare immediatamente sul posto il proprio «Neptune» del servizio aero-navale il quale giungeva al di sopra del «Santa Maria» poco dopo le ore sedici.

Il «Santa Maria», avvistato in pieno Atlantico, si dirigerebbe verso l'Angola

Va rilevato che il capitano Galvao non ha fatto mai nulla per sottrarre la sua nave alle ricerche. Egli, infatti, ha sempre mantenuto i contatti con le stazioni radio, persino con quelle portoghesi alle quali ha fatto pervenire un centinaio di messaggi, da ritrasmettere a parenti ed amici, da passeggeri della nave. Galvao aveva anche accettato di lasciarsi intervistare dal «New York Herald Tribune», ma quando il suo interlocutore si era soffermato a chiedergli particolari sulla cattura della nave, il capitano aveva tagliato corto dicendo:

«Non è questo il momento per interviste del genere. Mio scopo immediato è continuare la lotta contro la tirannia che opprime il mio disgraziato Paese. I passeggeri americani e tutti gli altri si rendono perfettamente conto di quanto sia legittima la nostra aspirazione alla libertà. In ogni modo comunicate a chi di dovere quanto segue: se saremo attaccati da navi portoghesi o di altra nazionalità non ci fermeremo e non ci arrenderemo. La responsabilità di quanto potrà accadere sarà unicamente di coloro i quali ci avranno attaccati. Noi non siamo pirati, ma patrioti avversari di qualsiasi forma di totalitarismo».

Secondo ulteriori notizie diffuse da Washington risulta che da Abidjan, nella Costa d'Avorio, sono partiti due cacciatorpediniere americani, il «Vogelgsang» e il «Gearing», i quali hanno ricevuto ordine di prendere posizione a sud delle Isole del Capo Verde dove il piroscafo dovrebbe transitare per raggiungere l'Angola. Non si hanno indicazioni sui movimenti delle unità da guerra della marina portoghese.

La compagnia armatrice del «Santa Maria» ha comunicato che sul piroscafo si trovano [illegible] passeggeri così ripartiti: un italiano, 40 americani, un canadese, due brasiliani, un panamense, 44 olandesi, quattro cubani, 187 portoghesi, 88 venezuelani e 244 spagnoli. u. t.

Delgado: «Questa è guerra sul suolo della mia patria»

Humberto Delgado durante la conferenza-stampa tenuta a San Paolo (Telefoto)

Rio de Janeiro, giov. sera.

Il generale Humberto Delgado, capo dell'opposizione portoghese contro il regime salazariano, che è rifugiato a San Paolo del Brasile, ha rilasciato nuove dichiarazioni dopo quelle di ieri, con cui si è assunto la paternità del colpo di mano compiuto dall'ex-deputato Galvao sul transatlantico Santa Maria.

Nell'affermare che l'occupazione della nave è un gesto di denuncia del regime di Salazar, egli ha detto che solo lui e il capitano Galvao sanno la vera destinazione della Santa Maria.

Alla domanda, postagli da un giornalista, se ritenesse giusto coinvolgere la vita di 588 passeggeri in un atto rivoluzionario, Delgado ha risposto: «Non possiamo lasciarci prendere dalle emozioni. Durante la guerra i bombardamenti aerei hanno ucciso migliaia di persone per volta. La guerra è guerra. E questa è guerra in territorio portoghese. La nave è nostra, sicché la questione riguarda esclusivamente i portoghesi».

Alla domanda se la presa di possesso di una nave, considerata da molti atto di pirateria, possa contribuire alla caduta del regime di Salazar in Portogallo, Delgado ha risposto che il movimento da lui capeggiato spera in una reazione a catena di avvenimenti successivi contro la dittatura del suo Paese.

La prima idea di questo colpo di mano — ha soggiunto — fu di Galvao. E' stato necessario rimandare per tre volte l'impresa. «Si è fatto molto sul serio», ha soggiunto, concludendo che il suo movimento andrà avanti contro Salazar «fino alla morte».

Il leader dell'opposizione portoghese ha i nervi a pezzi per la tempesta di chiamate telefoniche che giungono da tutto il mondo nel suo modesto appartamento di San Paolo. Le telefonate gli impediscono di dormire da più di 36 ore.

Anche in Portogallo vigilia di insurrezione?

Secondo il "Daily Herald" (laburista inglese) un esercito clandestino sarebbe pronto alla sollevazione - La rivolta farebbe seguito all'occupazione di alcuni territori d'oltremare

LONDRA, giovedì sera.

Il «Daily Herald» (laburista) dichiara stamane, in un dispaccio da Lisbona, che in Portogallo un esercito clandestino è pronto a sollevarsi contro il governo. I ribelli — dichiara il corrispondente, Brian Woosey — stanno aspettando gli ordini del gen. Humberto Delgado per iniziare l'azione. «Essi ritengono che se possono assumere il controllo delle due principali città portoghesi — Lisbona e Oporto — il resto del paese si allineerà con loro».

Il giornalista inglese, il quale dice di avere parlato con tre degli esponenti di tale cospirazione — un avvocato, un professore universitario esonerato dal primo ministro Salazar e un militare — riferisce che essi ritengono che la rivolta costituirà la terza fase del piano di Delgado per rovesciare Salazar. La prima fase è stata rappresentata dalla cattura del transatlantico «Santa Maria», la seconda consisterà nell'occupazione di alcuni territori portoghesi d'oltremare. Questo «esercito di liberazione» — avrebbero dichiarato le persone succitate al giornalista inglese — è diretto da «eminenti personalità cacciate dai loro incarichi da Salazar», che comprendono ex-ministri, ufficiali, avvocati, industriali e docenti universitari.

«Il loro piano — prosegue Woosey — è di cominciare con una larga azione militare di guerriglia dei contadini portoghesi, appoggiati poi dagli operai dei centri industriali di Lisbona e Oporto».

ULTIMA ORA

La posizione della nave: 1500 miglia a est di Trinidad

PORTORICO, giov. sera.

L'ultima posizione della «Santa Maria», segnalata dalla ricognizione aerea, è a 1500 miglia ad oriente di Trinidad.

La nave, che era scomparsa da tre giorni, fa rotta in direzione est, alla velocità di 480 miglia al giorno circa.

Il cacciatorpediniere americano «Robert Wilson», che si trovava a 500 miglia di distanza al momento dell'avvistamento della nave, ha fatto rotta verso il punto segnalato dal ricognitore.

Sanremo: stasera il "via" al Festival

Voci nuove si affacciano alla ribalta della canzone. Mina, la «diva n. 1», che tuttavia gode ancora i favori del pronostico, sarà spodestata? (Foto Moisio)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	25	26
Rendita 3 1/2 %	80 10	80 60
[illegible]	80 —	80 90
[illegible]	75 30	75 30
[illegible]	106 80	106 85
[illegible]	108 10	108 25
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	96 90	96 70
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	97 30	97 10
[illegible]	97 90	97 —
[illegible]	100 20	100 10
[illegible]	100 10	100 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	99 45	99 25
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	—	—
[illegible]	101 05	101 70
[illegible]	101 87	101 90
[illegible]	101 95	101 60
[illegible]	102 75	102 40
[illegible]	102 90	102 80
[illegible]	103 —	102 40
[illegible]	103 —	102 85
B.T. 5 %	102 70	103 05

OBBLIGAZIONI	25	26
I.R.I. 5 1/2 %	101 —	101 20
[illegible]	100 77	100 90
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	103 30	103 20
[illegible]	104 85	104 60
[illegible]	100 60	100 80
[illegible]	150 70	149 50
[illegible]	153 50	152 50
[illegible]	101 70	101 70
[illegible]	102 70	102 80
[illegible]	143 30	142 40
[illegible]	101 30	101 20
[illegible]	98 —	97 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 50	101 40
[illegible]	101 30	101 10
[illegible]	101 —	101 15
C.C.I.P. 6 %	103 40	103 40
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 —	95 80
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	96 30	96 30
[illegible]	—	—
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	103 80	103 80
[illegible]	104 —	103 75
I.R.I. [illegible]	—	—
[illegible]	102 95	[illegible]
[illegible]	102 95	[illegible]
[illegible]	102 60	[illegible]
[illegible]	102 80	102 70
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	98 —	98 40
[illegible]	98 40	98 60
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	103 45	103 —
[illegible]	103 70	103 60
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	103 —	—

[illegible]	25	26
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	109 20	108 50
[illegible]	108 50	108 —
[illegible]	112 50	112 —
[illegible]	109 —	108 50
[illegible]	101 50	101 70
[illegible]	97 95	98 —
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	109 50	110 25
[illegible]	109 50	110 —
[illegible]	104 20	104 20
[illegible]	103 20	102 80
[illegible]	101 40	101 —
[illegible]	103 40	103 40
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	101 75	101 50
[illegible]	127 25	127 25
[illegible]	105 75	105 —
[illegible]	102 75	102 75
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	102 50	102 90
[illegible]	102 80	103 —
[illegible]	102 95	102 97
[illegible]	103 10	103 30
[illegible]	102 70	102 57
[illegible]	103 30	103 95
[illegible]	100 20	100 17
[illegible]	103 20	105 20
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 —	105 —
[illegible]	97 50	98 —
[illegible]	96 70	97 75
[illegible]	112 75	116 —
[illegible]	98 15	98 05

AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	18920	18300
[illegible]	7320	7295
[illegible]	6995	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

TRASP., ASSIC., FINANZ.	25	26
[illegible]	71 30	71 —
[illegible]	113900	111000
[illegible]	17980	17770
[illegible]	3100	3125
[illegible]	4530	4475
[illegible]	—	—
[illegible]	3950	3880
[illegible]	3375	3350
[illegible]	1930	1920
[illegible]	20750	20500
[illegible]	5550	—
[illegible]	94000	92000
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

MINERALI-ESTRATTIVI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	7205	—
[illegible]	1625	1650

METALMECCANICI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	2410	2300
[illegible]	865 —	867 —
[illegible]	780 —	785 —
[illegible]	1305	1590
[illegible]	1960	1970
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1303	1290
[illegible]	—	—
[illegible]	1335	1250
[illegible]	—	—
[illegible]	2350	2373
[illegible]	2372	2315
[illegible]	2410	2300
[illegible]	12775	12650

ELETTRICI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1590	1590
[illegible]	1605	1595
[illegible]	2420	—
[illegible]	2455	2390
[illegible]	2395	2370
[illegible]	2215	2185
[illegible]	—	—

ALIMENTARI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	325 —	330 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

DIVERSI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4750	4600
[illegible]	32400	31500
[illegible]	1490	1480
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

CHIMICI	25	26
[illegible]	2450	2380
[illegible]	1990	1975
[illegible]	6000	6000
[illegible]	—	—
[illegible]	9450	9200
[illegible]	2450	2395
[illegible]	4445	4330
[illegible]	4830	4725
[illegible]	587 —	570 —
[illegible]	365 —	358 —
[illegible]	—	—

IMMOBILIARI	25	26
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1380	1350
[illegible]	—	—

A TORINO — La riunione presenta qualche incertezza già nelle battute iniziali. Il mercato accusa perdite limitate dai prezzi terminali di ieri, poi accenna a una marginale ripresa, che però si esaurisce rapidamente. Nella seconda metà della riunione, affiorano realizzi prudenziali, per cui il listino è completato sui livelli minimi della giornata. Ma nelle trattazioni terminali non mancano indicazioni di resistenza.

Titoli di Stato e obbligazioni ben tenuti.

Dopoborsa in lieve ripresa.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624,80; dollaro canad. 629,40; franco svizzero 145,25; corona danese 90,30; corona norvegese 87,10; corona svedese 120,60; fiorino oland. 165,40; franco belga 12,20; franco francese 126,35; sterlina G.B. 1753,80; marco germanico 148,90; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6030-6250; marengo svizzero 5050-5350; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 622-628; franco svizz. 144,75-145,75; franco francese 125-127,50; oro fino 717-727; argento 19,50-20.

A MILANO — Dopo parecchi giorni di continuativi rialzi, il mercato accusa un po' di stanchezza e tende a consolidarsi maggiormente sulle basi raggiunte. Si è fatto molto cammino in questi ultimi tempi, l'indice è salito a quota 115; occorre, quindi, moderare il passo per non incorrere in pericolosi eccessi. Come già si era delineato ieri sera nel dopoborsa, il mercato ha accusato stamani perplessità sin dall'inizio. Si è notata scarsa volontà, da parte dei compratori, di assumere nuove iniziative e contemporaneamente le offerte hanno assunto un ritmo abbastanza intenso, provocando diffuse flessioni nei corsi rispetto ai massimi di ieri.

In chiusura la quota è apparsa meglio difesa. In complesso, la maggior parte dei valori ha registrato un moderato assestamento.

Ben tenuti i titoli di Stato; stabili le obbligazioni.

Diritti: Carlo Erba 2310.

Ecco le quotazioni di oggi:

Mediobanca 88.025; Finelettrica 1907; Finmare 701; Finsider 1584,50; Gim 18.785; Invest 5515; La Centrale 20.480; Sviluppo 3440; Ass. Generali 111.000. Fond. Incendio 20.125; Assicur. Italiana 90.400; Ras 48.850.

Cantoni 34.400; Olcese 2726; Cucirini C. C. 15.430; De Angeli 8000; Gavardo 6780; Lanificio Rossi 7045; Rossari e Varzi 42.300; Rotondi 43.300; Tosi 32.100; Un. Manifatture 103.700; Fisac 840.

Dalmine 2789; Ilva 867; Metalli 7650; M. Amiata 1030; Montecatini 4747; Monteponi 1851; Sicic 7700.

Bianchi 830; Fiat 2387; Fiat privilegiate 2324; Falck 14.100; Cornigliano 1963; Trafilerie 5403; Olivetti privilegiate 12.390; Westinghouse 1020; Nebiolo 1270.

Dinamo 3602; Edison Volta 3290; Bresciana 3680; Sarda 7840; Valdarno 4020; Emiliana 3250; Subalpina 3350; Magneti Marelli 2850; Ercole Marelli 1250; Orobia 3375; Romana Elettr. 3917; Sme 4550; Sip 1390; Meridionale Elettrica 2350; Stet 4405; Tecnomasio 4910; Tel. A 4540; Teti B 4550; Sit 1950; Terni 1480; Unes [illegible]; Vizzola 6820.

Dist. Italiane [illegible]; Eridania 4700.

Liquigas 380; Mira Lanza 31.780; Pibigas 238; Larderello 5190; Saffa 8155; Carlo Erba 30.530.

Aedes 5910; Beni Stabili 1000; Immobiliare 1341; Risanamento 8310; Silos Genova 6830.

Cartiere Burgo 31.200; Ciga 8245; Eternit 6866; Linoleum 5400; Italcementi 38.995; La Rinascente 855; Pirelli e C. [illegible]; Condotte 1613.

Prezzi giunti in ritardo

Bastogi [illegible]; Mittel [illegible]; Ferr. N. Ord. 4300; Chatillon [illegible]; Cascami Seta 10.300; Lanif. e Canap. 1645; Snia Viscosa ord. 7340; Snia Viscosa priv. 6770; Sade 2149; Cieli 4895; Edison 7630; Romana Zuccheri 526; Motta 43.900; Anic 4395; Italgas [illegible]; Burrianca 2208; Cementir [illegible]; Pirelli S.p.A. 10.900.

Prezzi informativi: Sterlina oro vecchio 6190-6250; sterlina oro nuovo 6190-6250; marengo 5050-5250; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 125-127; oro fino 715-725; argento 19,80-20,60.

A GENOVA — La riunione, pur trovando un denaro assai attivo, risente dei diffusi realizzi, conseguenza inevitabile dei miglioramenti avvenuti negli scorsi giorni.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.475; Generali 110.500; Ras 44.000; Meridionali 3870; Nai 18.650; Viscosa ordinarie 7280; Viscosa privilegiate 6800; Finsider [illegible]; Cantini 4715; Ilva 875; Fiat ordinarie [illegible]; Fiat privilegiate 2315.

A FIRENZE — Mercato irregolare, con alternativa di tendenze finché al listino numerosi ordini di vendita provocano una generale flessione.

Prezzi: Ferrovie Meridionali 3890; Centrale 20.050; Fondiaria Incendio 19.900; Fondiaria Vita 26.150; Viscosa 7300; Montecatini 4715; Magona 1665; Fiat ordinarie 2300; Valdarno 4020; Immobiliare 1350.

Tremenda disgrazia a N. York

Donna in attesa d'un bimbo asfissiata con i suoi 6 figli

NEW YORK, giovedì sera.

Una madre di 26 anni in attesa di un bimbo e i suoi sei figli di cui il maggiore di solo nove anni sono morti ieri sera asfissiati dalle esalazioni di anidride carbonica provenienti da un forno usato come stufa per il riscaldamento della casa.

Il marito Carmen Vitello che si era alzato da letto per riattivare il forno è svenuto a causa delle esalazioni venefiche. Quando si è riavuto la casa era ormai completamente invasa dall'anidride carbonica che aveva ucciso i suoi cari.

Egli è stato ricoverato in ospedale in preda a sintomi di asfissia e grave forma di «choc».

CRONACA CITTADINA

Ritengono di poter lucrare nel periodo delle Manifestazioni del '61

Gli affittacamere sfrattano i loro pensionanti abituali

Da marzo a novembre, in via eccezionale, sono autorizzati a ospitare forestieri per una sola notte - Proteste di impiegati statali e studenti - Era proprio necessario questo provvedimento? - I prezzi massimi fissati per le varie categorie

Alcune migliaia di persone seguono, preoccupate, l'avvicinarsi delle Manifestazioni del '61: sono impiegati dello Stato, studenti, ufficiali, magistrati, dipendenti di aziende private, scapoli e lontani dalla famiglia, che vivono in camere ammobiliate. Un decreto prefettizio autorizza gli affittacamere, in via del tutto eccezionale, per il periodo 1° marzo-15 novembre, ad ospitare forestieri anche per una sola notte. Normalmente, invece, la permanenza non può essere inferiore ai sette giorni.

*Molti hanno deciso di approfittare della disposizione prefettizia per intimare immediatamente lo sfratto ai clienti abituali, pensando di avere un guadagno maggiore. Altri, servendosi della stessa arma, cercano di convincere i pensionanti abituali a pagare di più. Qualcuno — a quanto risulta — ricorre anche alle bugie; raccon*ta di essere autorizzato, nel periodo delle Manifestazioni, a far pagare 3500 lire per letto ogni notte.

I colpiti da questo atteggiamento protestano: «Era indispensabile una autorizzazione del genere? Non era possibile trovare un'altra soluzione per i forestieri senza creare un problema così assillante per migliaia di persone ormai torinesi, che hanno spesso compiti di una certa importanza nella vita cittadina? Non è soprattutto nel settore degli alberghi di classe superiore che la disponibilità è insufficiente?».

Abbiamo rivolto il quesito ai dirigenti dell'Ente Turismo dove, per prima cosa, ci sono state fornite le cifre esatte dei prezzi autorizzati per gli affittacamere ed i privati in genere, per il periodo suddetto. Si tratta dei «massimi» e comprendono tutto, anche l'imposta di soggiorno. Può esservi aggiunto, quando funzioni, soltanto il riscaldamento. Si tenga presente che le camere di 1ª categoria sono pochissime, la grandissima maggioranza è di II o di III. Per la camera ad un letto le tariffe sono: I categoria lire 2000 per notte, II cat. 1800, III cat. 1000. Camera a due letti: I cat. lire 3000; II cat. 2400; III cat. 1800; per il letto aggiunto e per ogni letto nelle camere a più letti: I cat. 1000; II cat. 800; III cat. 600.

L'Ente turismo ha anche obiettato che mantenere fermo il divieto di affittare per una sola notte sarebbe stato controproducente: nei mesi estivi, di maggior affluenza di forestieri, sarebbero rimaste indubbiamente vuote ed inutilizzate molte camere; tutte quelle, in particolare, occupate durante l'anno scolastico dagli studenti.

Anche a Roma, alla vigilia delle Olimpiadi, si verificò un fenomeno analogo a quello che ora si lamenta a Torino. Ma molti degli affittacamere che si erano liberati dei clienti fedeli rimasero poi «a bocca asciutta». La stessa cosa potrebbe accadere a Torino, almeno per una parte del periodo delle celebrazioni. I servizi di alloggiamento dell'Ente Turismo, infatti, indirizzeranno i forestieri innanzitutto agli alberghi, pensioni e locande (7900 letti, più quelli degli esercizi in costruzione) quindi alle camere messe a disposizione dei privati per quel solo periodo. Finora di tali camere ne sono state «accettate» circa 400 e si pensa di giungere ad una disponibilità di almeno 2000 letti in questo settore. In tutti i casi si è ispezionata la camera offerta e si è quasi sempre constatato che erano ben arredate e con ottimi servizi non inferiori, nel peggiore dei casi, allo «standard» di un albergo di terza categoria. Le poche non adeguate sono state scartate.

Vi è anche da tener presente il fatto che il «turismo sociale», le comitive, i gruppi di lavoratori e di studenti, si indirizzeranno soprattutto al «Villaggio» delle Vallette ed agli altri centri ausiliari organizzati da «Torino '61» con migliaia di posti-letto. Pur con tutte queste considerazioni, il problema dei pensionanti fissi rimane. Forse potrebbe essere risolto riducendo al periodo delle vacanze scolastiche la validità dell'autorizzazione agli affittacamere, fermo restando al 1° marzo quella per i privati che normalmente non affittano camere. Essi infatti non danneggeranno nessuno, né i pensionanti fissi che non hanno, né gli esercizi alberghieri perché i forestieri ricorreranno alle loro camere solo se non troveranno posto in alberghi e pensioni.

Sciopero di protesta anche al Politecnico

Anche al Politecnico, oltre che all'Università, domani non vi saranno lezioni per tutta la giornata in segno di protesta per le «vaghe promesse, mai mantenute» nei riguardi delle esigenze universitarie. La decisione è stata presa stamane in una riunione indetta dalle Associazioni degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati. I professori di ruolo aderiscono anch'essi alla «Giornata per la riforma ed il rinnovamento delle Università».

Si cerca una soluzione per il "Valle Susa,,

Stamane i dirigenti ricevuti dal Prefetto

Il colloquio in preparazione dell'incontro tra industriali e sindacati - Primi indizi di distensione

Stamane alle 11,30 il Prefetto ha ricevuto nel suo ufficio due dirigenti del Cotonificio Valle di Susa ed il dott. Bargoni, direttore dell'Unione industriale, per informarli sull'incarico di comporre la vertenza con i dipendenti dell'azienda, avuto ieri dal ministro del Lavoro, on. Sullo. Durante il convegno, protrattosi per oltre un'ora, i rappresentanti del Cotonificio hanno comunicato al dott. Saporiti le basi su cui la direzione del Cotonificio è disposta a riprendere le trattative. Il Prefetto, probabilmente in giornata, comunicherà l'esito del colloquio di stamane ai sindacati, i quali dovranno stabilire se le proposte contengano elementi di novità tali da giustificare la ripresa del dialogo tra le due parti. L'incontro decisivo potrebbe avvenire già domani.

La notizia che il Prefetto tenterà di comporre la vertenza ha prodotto una prima, benefica distensione. Stamane soltanto una parte degli operai ha aderito allo sciopero di 24 ore indetto dalla Cisl e dalla Cgil negli stabilimenti di San Giorgio e di Strambino. I sindacati, per inviando sul posto i loro rappresentanti ed un certo numero di attivisti, hanno rinunciato a ripetere l'azione di forza compiuta ieri mattina a Rivarolo.

Alle 6, i «picchetti» si sono schierati nelle adiacenze dei due stabilimenti, per indurre i dipendenti a non entrare in fabbrica. Davanti ai cancelli erano schierati alcuni reparti di carabinieri. Secondo le notizie comunicate dall'Unione Industriale, sia a San Giorgio che a Strambino la percentuale degli scioperanti non è stata, per il primo turno, superiore al 25 per cento dei dipendenti. I sindacati, per contro, sostengono che a San Giorgio ha scioperato il 60 per cento ed a Strambino il 70 per cento. A Perosa, Borgone, Sant'Antonino e Lanzo, gli operai continuano l'agitazione secondo le stesse modalità di ieri: due ore di fermata alternate a due di attività, per un totale di quattro ore su otto.

Si inaugura oggi ai piedi della Mole

La Fiera dei vini apre Carnevale

Sulla policroma Fiera l'ombra della Mole rassicurante

Sabato entra in funzione il grande Luna Park di piazza Vittorio Veneto

Torino sta entrando nel clima festoso del Carnevale. Oggi pomeriggio, alle 16, sarà inaugurata, alla presenza delle Autorità, la tradizionale Fiera dei Vini. La mostra enologica è stata allestita, quest'anno, in via Giuseppe Verdi angolo via Sant'Ottavio, sull'area del vecchio maneggio della «Cavallerizza».

Insieme ai vini sono in vendita nell'interno le più note specialità gastronomiche piemontesi: dalla «bagna caôda» alla fonduta, all'insalata di carne cruda profumata con stupendi tartufi. Intorno ai banchi di degustazione pendono festoni di prosciutti, salami e cotechini. Fuori è stato allestito un piccolo «Luna park» con giostre e tiri a segno. E' stata relegata in questo spazio, non si sa perché, anche la giostra per bambini che l'anno scorso aveva avuto più successo in piazza Vittorio, e cioè la carovana dei «pony» e cavallini delle isole Shetland.

A proposito di baracconi, sabato mattina comincerà ufficialmente la breve stagione di piazza Vittorio. Le novità sono parecchie: accanto ai vecchi e alle «volanti» e ai castelli delle streghe, c'è anche un'arena in cui si esibiscono gladiatori in costume romano che affrontano, disarmati, alcuni ruggenti ma miti leoni.

Lo scolaro precipitato nella tromba delle scale di casa

Un banco vuoto nella quarta C dove studiava il piccolo Danilo

Questa mattina i compagni di classe vi hanno deposto mazzi di fiori - La direttrice ha ricordato commossa lo sventurato amico che non vedranno mai più

Gli scolari della 4ª C della scuola elementare «Giuseppe Parini» sono entrati in classe, stamane, mesti e silenziosi. Un banco era vuoto, quello del loro sventurato compagno Danilo Corniati morto ieri precipitando dalle scale, e su di esso hanno deposto un mazzo di fiori. Poi, all'ingresso del maestro e della direttrice, signora Maria Davi, si sono alzati in piedi e sono rimasti in silenzio, gli occhi rivolti a quel posto vuoto.

La direttrice con parole commosse ha ricordato loro il ragazzo, un buon scolaro senza essere dei migliori, di umore allegro e vivace senza essere indisciplinato. Ora non è più, ha detto, e la sua morte è dovuta ad una imprudenza. Da questo tragico episodio ha tratto motivo per ammonire i ragazzi ad essere giudiziosi nei loro giochi e ad invitarli ad amare i genitori per i quali la perdita di un figlio è un dolore grandissimo, senza consolazione.

Chissà quante altre volte Danilo Corniati aveva fatto quel gioco senza rendersi conto della sua estrema pericolosità. Si appoggiava con il petto al mancorrente della ringhiera delle scale e si lasciava scivolare, aiutandosi con le mani a mantenere l'equilibrio. Ieri quel gioco è durato pochi attimi: quasi subito il ragazzo ha perso l'equilibrio ed è precipitato a capofitto nella tromba delle scale. Sul mancorrente il corpo di Danilo ha portato via la polvere su una lunghezza di quasi tre metri. Il particolare, che ha svelato come è accaduta la disgrazia, è stato notato dalla polizia all'inizio dell'inchiesta.

La morte è stata quasi istantanea. La portinaia Caterina Menaghin, che in quel momento era in cortile, udì un tonfo ma non vi diede importanza. Rientrando poco dopo vide il ragazzo, immobile, vicino alla porta che dall'androne delle scale immette nel cortile. Non collegò quella visione col rumore udito poco prima e poiché non v'era sangue in terra né sul volto di Danilo, non si rese conto che egli era morente.

Gli si avvicinò, si chinò su di lui, lo chiamò. Danilo aprì gli occhi, la fissò un istante e li richiuse. Soltanto allora la donna comprese che doveva essere stato vittima di un grave incidente. In quel momento arrivava l'idraulico Gian Mario Lupi. Lo pregò di restare accanto al ragazzo e, angosciata, corse al vicino ambulatorio dell'Inail a chiamare un medico. Il sanitario si recò subito sul posto, ma il suo intervento non poteva più servire: Danilo era già spirato. Successivamente si poteva accertare che nella caduta si era fratturato la volta cranica e la colonna vertebrale.

La terribile disgrazia sembra essere stata provocata dal concorrere di fatali circostanze: il ritardo a scuola, forse il timore da parte del ragazzo di essere sgridato dal maestro e la sua decisione di tornare a casa; il desiderio, da parte sua, di andare poco dopo a far visita ad una famiglia amica.

Eppure Danilo Corniati avrebbe dovuto saperlo che anche i ritardatari sono ammessi alle lezioni; ad essi, tutt'al più, viene richiesto di portare una giustificazione il giorno dopo. Il portone della scuola non era chiuso ed egli poteva entrare e farsi accompagnare in classe. «Perché non è venuto in classe? — continua a ripetere angosciato il suo maestro Irmo Ferrero, dopo avere appreso la tremenda notizia. — Lo avremmo accolto senza rimproveri». E le stesse parole diceva la direttrice della scuola.

Fiori sul banco che Danilo ha lasciato vuoto

Trent'anni di carcere: quando uscirà sarà un uomo finito

Comincia per il Francese la lunga espiazione

La moglie ha affermato che continuerà ad amarlo: "Non ho mai dimenticato che è il padre di mio figlio,,

Dopo la sentenza Antonio Francese è stato vinto da una crisi di pianto

Per un uomo adulto trent'anni di reclusione rappresentano la fine della vita. Eppure ieri, al processo in Corte di Assise per il delitto di Orbassano, si è assistito a un fatto che può apparire assurdo: Antonio Francese, all'udire che la pena gli era stata fissata in 30 anni, ha avuto un moto di sollievo, e la moglie gli ha sorriso. Alla sentenza avevano temuto l'ergastolo.

Sicuramente la contentezza di ieri, che seguiva ad una tensione terribile, già nella notte e più ancora oggi andrà scemando per lasciare il passo ad una tristezza senza limiti. Ieri c'era la paura del peggio, ma oggi, a mente più pacata, i trent'anni assumeranno tutto il loro grave peso. Antonio Francese, quando uscirà dal carcere, sarà un uomo finito, suo figlio sarà adulto, più avanti negli anni di quanto non lo è adesso lui. La creatura crescerà, senza quasi conoscere il padre.

In questo processo è emersa una figura nuova che ha mosso a pietà la folla: una donna, Consolata Beretta, la moglie di Antonio Francese. Il suo aspetto diceva ieri quanto essa ha sofferto. Stupisce e commuove che abbia saputo perdonare. In fondo si può capire la donna che perdona al marito omicida per rapina, al marito colpevole di qualsiasi grave reato. Ma come pensare che una donna sappia ancora amare l'uomo che la offendeva in maniera così anormale?

Ha detto la moglie di Antonio Francese: «L'amerò sempre e andrò a trovarlo in carcere. Non ho mai dimenticato che è il padre di mio figlio». Parole che le fanno onore. E se ieri sera dalla folla che occupava l'aula, dopo la sentenza, non si è avuto commento sfavorevole, è da credere che sia stata la sua presenza a commuovere anche gli animi più esacerbati.

Allorché il P. M. dott. Piscopo ebbe formulato la richiesta dell'ergastolo si udì un «bravo!» pronunciato con voce chiara e seguito da un mormorio di assenso. Poi la gente capì che la Corte nel dare la sentenza non condannava soltanto l'imputato, ma insieme anche la moglie ed il figlio di 5 anni.

I difensori, avv. Albasio e De Marchi, hanno insistito sull'affetto che tuttora lega marito e moglie e figlio: così facendo sono riusciti a strappare le attenuanti generiche e la condanna a pena limitata nel tempo.

C'era nell'aula anche la madre di Marisa Porcellana. E' passata nell'ombra. Ella sentiva le parole che elogiavano l'affetto di Antonio Francese per la moglie e il figlio; e la sua Marisa, già era scordata? Non era lui che gliel'aveva uccisa, a tredici anni, ancora bambina, buona, che andava alla domenica due ore all'oratorio — era tutto il suo divertimento — e lavorava a servizio presso una famiglia perché il padre era ammalato e il fratello minore ancora scolaro?

Subito dopo il delitto si era parlato di Marisa come di una seconda Maria Goretti: morta per non subire un atto peccaminoso. La gente andava a portar fiori sopra la ghiacciaia, già si parlava di un tempio, almeno di una cappella. Non si farà nulla, né tempio, né cappella. Ma tutti ricorderanno la buona Marisa che difese la sua purezza, facendo sacrificio della vita.

Al suo ricordo potrà contribuire la madre, perdonando all'assassino, anche se in un caso simile il perdono costa uno sforzo immenso. Marisa sicuramente, come la santa Goretti, se avesse potuto, avrebbe perdonato. La purezza si accompagna sempre alla grandezza d'animo.

Rubati due milioni in caffè

La torrefazione era stata rifornita ieri: stanotte sono entrati i ladri

I ladri hanno rubato stanotte nel magazzino della Ditta «Tovar», torrefattrice di caffè, in piazza Adriatico 24. Hanno portato via dai quattro ai cinque quintali di caffè tostato, arrecando un danno che le prime valutazioni fanno ascendere a circa due milioni. Il colpo è stato compiuto stanotte ad ora imprecisata, tra una visita e l'altra della guardia notturna che passa a controllare ogni due ore.

I ladri, informatissimi della ubicazione dei locali, sapevano che la saracinesca di una delle finestre degli uffici della «Tovar», rivolti verso la piazza, aveva la serratura difettosa: piano abbassata, alla chiusura, ma il catenaccio che deve bloccarla molto spesso non scatta. Arrivati con tutta probabilità su un furgoncino, hanno scalato i due metri che sono tra il marciapiede ed il davanzale della finestra (sono state notate, sul marmo di rivestimento, alcune [illegible] di scarpe di gomma), hanno alzato la saracinesca e sono entrati negli uffici.

Di qui sono scesi nel magazzino e su una scrivente, particolare di cui forse erano al corrente, hanno trovato una cassettina in cui il personale lascia le chiavi della porta d'uscita. In tal modo non hanno dovuto perdere tempo a scassinare la serratura e subito hanno rubato tanto caffè da riempire il furgone: come si è detto, un paio di quintali in pacchi da due chili e mezzo da cinque.

E' da notare che la «Tovar» aveva rifornito il magazzino nella giornata di ieri e gli scaffali erano pieni al completo. Il furto è stato scoperto stamattina, alle 8, quando i primi impiegati si sono recati al lavoro. E' stato denunciato al Commissariato di San Secondo che per primo ha avviato le indagini. Anche la squadra della polizia scientifica è stata convocata per il rilievo di impronte digitali trovate sugli scaffali.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+4,8
MINIMA	+2,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +3,4; ore 8: +3,7; press. 730,3; umid. 70%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: temperatura in leggero aumento. - Temperatura a Caselle: mass. +5,0; min. —1; ore 8: —0,1

Taccuino del lettore

◆ Al Partito Liberale (v. della Orfane 6) hanno luogo stasera e domani sera, alle 21, le assemblee per l'elezione del Comitato direttivo della Sezione torinese per l'anno 1961 e dei delegati all'assemblea provinciale. Le votazioni avranno luogo domani, sabato pomeriggio e domenica mattina.

◆ L'Associazione Commercianti ricorda che entro il 31 corrente debbono presentarsi i possessori dei biglietti vincenti della lotteria «Torino-Natale». Sono ancora da ritirare la «Fiat 2100» (Q 045907) e sei «Fiat 500» (Q 038023, Q 069996, Q 085581, I 034777, Q 007980 e D 022761).

◆ All'«Uciid» (v. dei Mille 22), stasera, alle 21, conferenza dell'ing. Michele Bertero su: «Tecnica e problemi dell'organizzazione aziendale».

◆ Al Centro di studi metodologici (c.so Duca degli Abruzzi n. 24, 3° piano), domani, alle ore 18, il dott. Paolo Bardi, della Fiat, parlerà sul tema: «Un caso di simulazione della programmazione in serie economiche».

◆ Il commissario straordinario della Cassa mutua provinciale malattia per gli esercenti attività commerciali ricorda che il termine legale per la presentazione delle denunce ai fini dell'assicurazione di malattia scade il 28 prossimo.

◆ Il Consiglio Provinciale è convocato in sessione straordinaria per domani e per sabato, alle ore 15, nel Palazzo della Provincia (piazza Castello).

◆ Una lettura dantesca avrà luogo oggi, alle ore 18,30, in via G. Verdi 26. L'ing. Giacomo Negri leggerà e commenterà il VI Canto del «Paradiso».

◆ Al Circolo «Dao» (via Assarotti 6), questa sera, alle ore 21,15, in collaborazione con il «Cai», sarà programmato il film «Stelle e tempeste» girato dalla guida Gaston Rebuffat e da Maurice Broquet su Bianco, Cervino, Jorasses, Eiger, Lavaredo, Pizzo Badile.

◆ Per la «Pro Natura», stasera, alle 21, conversazione del prof. Ettore Castellani in via Andrea Doria 15 e proiezione di diapositive su: «Viaggio a San Domingo».

◆ Per il Club «Gran Maggiore» oggi, alle ore 17,30, al Circolo della stampa, la signora Anna Rosa Girola Gallesio parlerà sul tema: «Indiscrezioni sull'attività pubblica di una donna».

◆ Oggi, giovedì 26 gennaio, è il 26° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,56; tramonta alle 16,56. E' la festa di San Policarpo e di Santa Paola.

Somiglia alla regina

Quando Dario decise di prender moglie sembrò trasfigurato. Dario è il fioraio che, da alcuni mesi, si è insediato nella baracchina all'angolo della mia strada. E' successo a uno sbilenco giovanotto che si era dato a questo commercio dopo averne provati molti altri. Lo credeva il più redditizio perché il più profumato e come quello che gli avrebbe procurato minor fatica e minori fastidi. Com'era da prevedere, dato il suo carattere, questo giovanotto un giorno se ne mostrò stufo, ché di trattenersi nella baracchina a vetri proprio, disse, non se la sentiva, fra gli acuti odori che non facevano che procurargli terribili mali di capo e pochi quattrini. Ormai proclamava forte che egli detestava rose e garofani viole mammole e dalie, tutti i fiori, insomma, che il Signore Iddio ha fatto spuntare sulla terra. «Ma perché — urlava — tutta questa merce inutile, che dura solo qualche giorno e procura tante noie? Macché macché, non è roba da tempi come questi. O cosa ci hanno a che fare i fiori col progresso? I fiori sono ormai il prodotto di un'altra epoca, del tempo dei nonni. E' inverosimile che si trovi, oggi, della gente che stia dietro ad essi. Più manco io che mi ci son messo in quest'intrigo. C'è da morir disperato. Macché, un giorno o l'altro la pianto».

Il giovanotto, infatti, in un certo giorno che prevedeva, ha piantato la baracchina sull'angolo della mia strada e, dopo aver provato ancora alcuni altri mestieri, pare sia finito in un'osteria.

Al suo posto è comparso Dario. Dario è tutt'altra cosa: giardiniere nato, fioraio per vocazione. Anche nel fisico si rivela: ben piantato, energico ma con una certa elasticità di movenze; con un volto come sbozzato nel legno, sapido, scurito dal molto sole, eppure con una certa grazia, con una tenerezza che si affaccia nello sguardo, nel tono della voce. Insomma è una campagna leggiadra quella che lui rappresenta, che si riflette nei suoi atti e nei suoi movimenti, una campagna, per l'appunto, coltivata a giardino; e Dario è il contadino giardiniere, sin fin dalla nascita, come dicevo. Oh, non illudiamoci: ha delle furberie che appartengono in tutto e pertutto alla sua categoria. Contadino scarpa grossa e cervello fino; e lui ha l'una e l'altro. Protesto: «O Dario, con quale sagrestano lei si è accordato per i fiori che mi ha portato l'ultima volta?» Dario finge di non capire. «Eh, sì, ché non possono essere altro che fiori appassiti, che un sagrestano stava per buttar via. Se mai, lei li avrà ravvivati con un po' d'acqua». Dario ridacchia, prende la cosa in chiasso, finge di credere che sia una celia; ma, in fondo, forse è sorpreso per la mia intuizione. La volta prossima, infatti, me li porta un po' più freschi o un po' meno secchi.

Un certo giorno, nella baracchina si è vista anche una ragazza. «E' la mia fidanzata — Dario me la presenta —. Che gliene pare? Presto ci sposeremo». Detto fatto, di lì a pochi giorni Dario è diventato marito. E bisogna vedere che aria si dava accanto alla sua sposa: il fiore più bello — aveva proprio l'aria di confidarmi — del suo giardino.

Questa sposa, di origine contadina anche lei, sta bene accanto al suo uomo: per quanto egli è massiccio, alto, ben temprato, col volto scabro, lei è invece piccola, sottile, dalle movenze gentili che accennano, quando cammina, alla danza. Sorride lievemente, soffondendo di un'ombra il viso che è naturalmente chiaro e delicato. Anche la voce ha dolce e il tratto assai nobile, come spesso succede in giovani donne nate e allevate in campagna.

Ma chi mi somiglia, costei? E' nota la fatica che si fa per le rassomiglianze che saltano all'occhio e non si riesce ad individuare. Si scorrono con la fantasia tanti volti, ma quello che interessa non si trova. Ci si scervella, si viene presi dal nervoso; poi, stanchi, si decide di non pensarci più. Già ma, alla prima occasione, ossia quando quella persona che suggerisce le somiglianze ce la troviamo nuovamente di fronte, si è ripresi dalla smania. Un giorno che mi trovo a discorrere con la giornalaia, che ha l'edicola accanto alla baracchina dei fiori, le dico: «La sua vicina mi ricorda non so chi; somiglia a una persona che conosco e non so dove l'ho vista». «Oh — ribatte subito la giornalaia — sarà la principessa che in questi giorni sta per diventare regina»; e allude a un personaggio che, poco tempo addietro, ha dato molto da fare alla cronaca mondana e ha riempito della sua effigie le pagine dei quotidiani e dei rotocalchi, gli schermi dei cinemagiornali e della televisione. Sì, è vero, proprio lei, tal quale: se si vestisse in quel modo potrebbe essere scambiata senz'altro per la principessa. «Lo dicono tutti — continua la giornalaia — e lei lo sa; ne è orgogliosa; eccome!».

Quando mi trovo a tu per tu con la sposa di Dario, me ne rallegro clamorosamente; e lei sorride, assai compiaciuta. Dario, che è presente, nasconde la sua felicità dietro un sorriso che vorrebbe essere umile, ma di conferma, quasi voglia spiegare: «Sì, è vero, ma io non c'entro, non c'entriamo noi. E' Iddio che ci ha fatto questa grazia». La donna arrossisce, pudica e vergognosa. In fondo si vede che la cosa le fa piacere, e sprizza gioia dagli occhi nel momento stesso che li abbassa.

Ormai tutto il mio quartiere sa che la fioraia è la sosia della principessa. «In un film — commentano — potrebbe fare benissimo la controfigura dell'augusta dama. Nessuno se ne accorgerebbe. Mai una rassomiglianza fu così precisa».

La principessa si sposerà fra qualche giorno. L'avvenimento assume dovunque un'importanza eccezionale. Chi non possiede la televisione si prenota nei locali pubblici o presso gli amici, perché non si lasci sfuggire la cerimonia. I giornali inviano i loro corrispondenti nella capitale in cui si svolgeranno le nozze. E già si comincia con gli anticipi da parte di questi inviati. I giornalisti d'oggigiorno non sono più quelli di una volta, voglio dire che anche loro hanno assunto nuove abitudini, secondo uno stile che si adegua al nostro costume. Una volta, in casi del genere, si procedeva con somma cautela, rigorosamente evitando qualsiasi accenno, qualsiasi parola che potesse risultare indiscreta, non abbastanza gradita alla persona cui si accennava. Oggi no, regine e dive del cinematografo, figure di altissima classe e gente del popolo sono messe tutte sullo stesso piano, trattate con la stessa obiettività, con la stessa fedeltà realistica. Quando mai, una volta, si sarebbe detto, di una principessa che sta per diventare regina, che sarà gentile e buona quanto si vuole ma, tutto sommato, risulta tutt'altro che bella, se non proprio brutta? Be', questo si è detto, e in chiarissime lettere, a proposito del nostro personaggio. E' bastato che vi si sia arrischiato un giornalista, e tutti gli altri lo hanno seguito. Sicché quasi dovunque è stato messo in evidenza questo particolare: che la regina non è bella.

Chi l'ha seguita alla televisione è stato attento a un tale rilievo e l'ha ripetuto a coloro che non vi hanno assistito: «Sì sì, una donna assai graziosa e gentile, ma non bella certo, tutt'altro». E che vuol dire? Ah, niente niente: si può essere buoni, si può essere migliori, anche se non belli.

La donna della baracchina dei fiori ha letto tutto ciò nei giornali, poi lo ha risentito nei commenti della gente. «Ah, bella no, no davvero», ed è impallidita. Dirò di più: è rimasta anche un po' stordita. A momenti, non sembra più lei; ha perso il suo buonumore, anche la sua grazia e la sua cortesia.

«Ma lei è tale e quale alla regina — qualcuno continua ancora a dirle — Ma sa che, vedendola all'alzare, sembrava proprio lei?» «Io? — salta su come un'ossessa la cara fioraia — io? Ma lei ha le traveggole? Sentilo, bellino; sostiene che io somiglio alla regina. Neanche per sogno. E poi non ci tengo. Ci mancherebbe altro. Sono una contadina, io, una fioraia... E poi io sono repubblicana».

Luigi M. Personè

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli, in sestile a Urano, quadrato a Venere e trigono a Mercurio. Sarete felici dei risultati raggiunti in ogni campo. Vita affettiva serena. Spostamenti o viaggi fruttiferi. Affrontate con maggiore elasticità i problemi sentimentali. Tipi: Gemelli, Sagittario o Ariete.

Gemelli - *Lavoro:* qualche spostamento sarebbe vantaggioso, se fatto con rapidità. Prendete accordi al più presto sul futuro dei vostri lavori. *Vita affettiva:* sarete accettati, o capiti nei desideri. Siate segreti nello svolgere i piani. *Salute:* noie causate da due molari. Provvedete in tempo, se non volete complicazioni dolorose.

Sagittario - *Lavoro:* siate vigili per il futuro, onde non commettere i soliti sbagli, altrimenti dovrete sopportare le conseguenze. Provvidenziale intervento di un amico. *Vita affettiva:* un errore sul piano affettivo vi imporrà un atto di umiltà. *Salute:* il vostro organismo è troppo affaticato: esso ha bisogno di riposo; dovrete dormire di più.

Ariete - *Lavoro:* nel campo finanziario, colpi di fortuna. Tuttavia un errore di valutazione vi impedirà la totale vittoria. *Vita affettiva:* nell'ambito familiare le acque della pace saranno leggermente mosse da malumore, provocato da malintesi. *Salute:* arieggiate la camera da letto. Pericolo di emicrania e malesseri, però di breve durata.

Previsioni per i tipi del **Toro:** per evitare dubbi e malintesi, sarà bene agire con più chiarezza e sincerità. Per il lavoro, avrete una nuova ondata favorevole che vi solleverà il morale. **Cancro:** sarà necessario riorganizzare con nuovi criteri il lavoro in corso. Circa i sentimenti del sesso opposto, sarà bene diffidare un tantino. **Leone:** rivelazione commovente che cambierà il vostro modo di pensare. **Vergine:** i vostri affari dovranno essere curati con più dinamismo, per evitare chiacchiere o discussioni sulla vostra prestazione. **Bilancia:** rinunciatevi ad un vostro diritto, ma in compenso guadagnerete moltissimo da questo gesto. Dalle circostanze strane vi avvicinerete a una persona che vi sta molto a cuore. **Scorpione:** raggiungerete ugualmente i risultati voluti. **Capricorno:** l'influsso benefico di questa giornata darà il cambio della guardia a qualcuno e spingerà a delle deliberazioni utili. **Acquario:** le vie del successo non mancheranno di aprirvi, all'ultimo momento, una strada sicura per il futuro. **Pesci:** saranno necessari degli strappi alla regola, se volete proseguire nel cammino che vi siete imposto.

T. Palamidessi

A pochi giorni dal processo contro i presunti assassini di Maria Martirano

Fenaroli rischia la condanna all'ergastolo per un errore psicologico e per una menzogna

L'errore fu di rompere le relazioni con i parenti della moglie - Era talmente sicuro che mai nessuna prova avrebbe potuto raggiungerlo che, durante una colazione coi cognati, alla domanda della sorella della vittima: "Tu, Giovanni, ne sai niente del delitto?„ rispose: "Vi ringrazio per la franchezza; le vostre parole hanno deciso la fine dei nostri rapporti„ - Poi, alzatosi, senza perdere minimamente la calma, andò via: da quel giorno non doveva più rivedere quelli che sono diventati suoi implacabili avversari - La menzogna riguarda la polizza d'assicurazione per 150 milioni di cui alla polizza cercò di nascondere l'esistenza - Burrascosa storia dei rapporti dell'imputato col fratello ingegnere

La madre di Raoul Ghiani continua a protestare l'innocenza del figlio

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Per Giovanni Fenaroli l'arresto avvenuto la notte del 23 novembre 1958 (il capo della squadra omicidi, dottor Ugo Macera, lo andò a svegliare alle tre dopo mezzanotte, invitandolo a seguirlo fino a Regina Coeli) non fu un avvenimento imprevisto. Erano settimane che lo attendeva. Ma, ottimista per temperamento, il geometra, che per giorni e giorni era riuscito a tenere testa all'incalzare dei suoi accusatori, se era certo che sarebbe stato arrestato, era altrettanto convinto che tutta la sua permanenza in carcere si sarebbe risolta in due o tre mesi. «So di avere la polizia contro di me — confidò a un suo amico che gli era vicino in quei giorni — ma so anche che se mi arrestano dovranno liberarmi, perché nessuno potrà trovare una prova contro di me».

Forse, per la prima volta in vita sua, Giovanni Fenaroli aveva commesso un macroscopico errore di valutazione. La sua detenzione preventiva si è già prolungata per due anni e due mesi e il rischio dell'ergastolo è più grave di quanto non si creda.

La verità è che Giovanni Fenaroli non aveva messo in bilancio molti elementi che sono stati poi la sua rovina. Eppure, nello stesso momento in cui suo cognato, Luigi, lo avvertì, la mattina dell'11 settembre 1958, a Milano, che la moglie era stata uccisa, Giovanni Fenaroli ebbe subito chiara, dinanzi a sé, la situazione. I suggerimenti del suo legale ed amico, avv. Alcibiade Basili, che andò a prenderlo all'aeroporto di Ciampino, dove quello stesso giorno arrivò alle 13,30, trovarono, infatti, un uomo già sufficientemente preparato alle future battaglie. Fu colto, però, di sorpresa quando ebbe la certezza che polizia e magistratura avevano soffermato tutte le loro esclusive attenzioni su di lui.

Fu allora che ebbe un attimo di smarrimento, uno dei pochi che ufficialmente si è potuto riscontrare in lui: «Se continua così — confidò all'amico Giangi Brulli, un commercialista di Vigevano — mi butto dalla finestra». E poiché l'altro cercava di consolarlo in qualche modo, Giovanni Fenaroli insistette: «Non gliela faccio più. Ho fatto già testamento ed ho nominato te, l'avvocato Alcibiade Basili ed il mio umi-

Raoul Ghiani

do Bacchi, eredi di tutte le mie sostanze».

Perché tanti sospetti su Giovanni Fenaroli? In fondo, egli era nella posizione, diciamo così, più invidiabile, sia pure per un indiziato: era in possesso di un alibi che poteva essere definito ferreo. Non vi erano dubbi che Maria Martirano fosse stata uccisa fra le 23,40 circa e le 0,20. Prima delle 23,40, infatti, la donna era stata vista nell'androne di via Monaci 21 dalla guardarobiera Reana Trentini e se fosse stata uccisa dopo le ore 0,20, ora in cui quella sera terminarono gli spettacoli televisivi, non avrebbe lasciato acceso lo stabilizzatore della televisione, ma avrebbe staccato la spina, come era solita fare. Ebbene, risultava con certezza che Giovanni Fenaroli alle 23,15 circa era a Milano, da dove aveva chiamato per telefono la moglie. Pensare che Giovanni Fenaroli avesse trovato un mezzo per trasferirsi a Roma in tempo utile e uccidervi la moglie era perlomeno assurdo.

Giovanni Fenaroli (innocente o colpevole, l'argomento può essere sempre valido), con ogni probabilità, se è finito sull'orlo dell'abisso lo deve a due elementi di importanza psicologica notevole e a una sua piccola ingenua quanto inutile menzogna.

Innanzitutto egli ebbe, diciamo così, la «sfortuna» che la moglie venne uccisa in un momento particolarmente difficile per la polizia romana che nel giro di alcuni mesi non era riuscita a risolvere gli enigmi di alcuni gravi delitti, per cui quello di dare un volto all'assassino di Maria Martirano diventò, per i funzionari, una questione di prestigio, oltre che professionale, e nessuno alla Squadra mobile risparmiò energie pur di raggiungere il traguardo.

Inoltre il geometra milanese litigò subito contro tutti i parenti della moglie: i fratelli, le sorelle, i nipoti. Per una settimana tutto si limitò a una semplice guerra fredda. Poi scoppiarono le ostilità. Sette giorni dopo il delitto, mentre erano a colazione, Anna, che di Maria Martirano era stata la sorella più affezionata e che conosceva meglio degli altri quanto fossero tesi i rapporti fra marito e moglie, aveva avuto un presentimento, reso più concreto dalla apparente disperazione con cui Giovanni Fenaroli aveva accolto la notizia di ciò che era accaduto nell'appartamento di via Monaci. Al termine della colazione, Anna chiamò direttamente in causa il cognato: «Giovanni — gli disse — tu ne sai niente?». Fenaroli capì che il silenzio dei presenti lo condannava; si alzò e tranquillo rispose: «Vi ringrazio per la franchezza. Tutte queste parole decidono i nostri rapporti». E uscì.

Da quel momento non ha più visto i cognati. Tornerà a incontrarli lunedì della prossima settimana, nell'aula della Corte d'Assise, e può essere certo che troverà in loro degli avversari pericolosi.

E, quanto alla menzogna, in che consisteva? Quella menzogna, sia pur piccola, che avrebbe perduto Giovanni Fenaroli? Andò così. La polizia, dopo aver raccolto rapidamente elementi per ricostruire la figura di Maria Martirano, volle sapere qualcosa su Giovanni Fenaroli. L'uomo si presentava in modo degno della massima attenzione. Nel Comasco, quello dei Fenaroli è un nome importante: significa industria, significa lavoro, significa quattrini, più per merito, però, del fratello maggiore, Giuseppe, un ingegnere industriale, serio, preciso, capace, che di quello minore, Giovanni, attivo anche lui, ma disordinato e sempre alle prese con i bilanci da mandare in pareggio.

Secondo taluni, fra Airuno e Olginate, dove i due hanno vissuto a lungo, circolerebbe un detto maliziosamente cattivo: «Tutto quello che Giuseppe tocca diventa oro; tutto quello, invece, che tocca Giovanni diventa debito». E infatti, come se fosse una fatalità, gli unici periodi prosperosi di Giovanni sono quelli in cui lavorò insieme al fratello Giuseppe. Nel 1939 i due fratelli costituiscono una società di costruzioni che su incarico del ministero delle Comunicazioni, si occupa del rammodernamento di ben ottomila chilometri di rete ferroviaria. Terminato questo lavoro, la «Impresa Giovanni e Giuseppe Fenaroli» si trasferisce in Etiopia, passando dal campo delle costruzioni a quello dei trasporti, per poi tornare alle costruzioni quando si tratta di tirare su una cementeria a Dire Daua.

Per molti anni, i rapporti fra i due fratelli e soci rimasero ottimi. Poi la guerra, con la sua lunga crisi, determinò la prima frattura. Successivamente accadde qualcosa per cui i due fratelli si separarono e, peggio, finirono in Tribunale, l'uno contro l'altro, per il diritto ad usare, nelle proprie ditte commerciali, il nome di Fenaroli. Non solo: ma, quando venne uccisa Maria Martirano, l'ing. Giuseppe, a Milano, si espresse nei confronti del fratello, parlando con alcuni giornalisti, in termini non precisamente lusinghieri. Soltanto quando morì la madre, i due fratelli si riappacificarono ed oggi l'unico valido appoggio sul quale Giovanni Fenaroli possa fare affidamento è proprio Giuseppe che ogni quindici giorni parte da Milano e viene a Roma per visitarlo a Regina Coeli.

Non fu difficile, per i funzionari della squadra mobile e per i magistrati, accertare che Giovanni Fenaroli, quando sua moglie fu uccisa, si trovava a navigare in acque particolarmente penose. Aveva urgente necessità di danaro per fronteggiare una situazione fallimentare.

Ma questo poteva essere anche un elemento di secondaria importanza. Quello che maggiormente richiamò l'attenzione di chi aveva l'onere delle indagini fu una piccola menzogna di Giovanni Fenaroli. L'assassino, compiuto il delitto la notte fra il dieci e l'undici settembre 1958 (e che il delitto fosse stato compiuto non oltre le ore 0,20, quando, cioè, erano terminati gli spettacoli televisivi, lo dimostrava il fatto che era rimasto acceso lo stabilizzatore di corrente della televisione, e, naturalmente, se Maria Martirano a quell'ora fosse stata ancora in vita, l'avrebbe spento o meglio, come era suo solito fare, avrebbe staccato la spina) s'era messo a frugare l'armadio, nella camera da letto, spargendo in terra, alla rinfusa, tredici polizze d'assicurazione per l'ammontare di molti milioni.

«Ve ne sono delle altre?» — fu chiesto a Fenaroli.

«No, non ve sono altre» — spiegò pronto il geometra. Perché, in quella occasione, si era dimenticato, o aveva finto di dimenticarsi, che ne esisteva una, forse la più importante, che in seguito alla morte della moglie lo avrebbe messo nella condizione di entrare in possesso di centocinquanta milioni di lire? Se di proposito non volle dire la verità, la sua fu una menzogna ingenua, incredibilmente ingenua. Come non pensare che la polizia non sarebbe andata a frugare nei suoi uffici di Roma e Milano, dove, infatti, venne trovata la polizza di assicurazione stipulata da Maria Martirano per un capitale di centocinquanta milioni di lire!

E non era tutto. La polizza, inizialmente, aveva come beneficiari gli eredi legittimi e testamentari. Senonché un mese dopo, nel marzo 1958, Maria Martirano aveva scritto alle Assicurazioni Generali avvertendo di cambiare il beneficiario: non dovevano essere più gli eredi legittimi e testamentari, bensì il marito, Giovanni Fenaroli.

Questa preveggenza della signora, nei confronti di un uomo al quale non era legata più da rapporti cordiali (e le indagini avevano accertato che tra i due coniugi frequenti erano le liti, al punto che s'era parlato in più di una occasione di separazione legale), non era davvero singolare? Tanto più singolare, in quanto, sei mesi dopo, Giovanni Fenaroli aveva finito per acquistare un titolo ad incassare la somma proprio per quell'accorgimento dell'ultima ora.

E' facile intuire in quale situazione psicologica si trovarono i funzionari di P. S. e i magistrati nei confronti di Giovanni Fenaroli, allorché, attraverso una perizia calligrafica, accertarono che quella firma di Maria Martirano, in calce alla lettera inviata nel marzo 1958 alle Assicurazioni Generali, era falsa. Chi poteva averla alterata, se non colui che, in fondo, poteva avere un interesse a questa alterazione? E chi, se non Giovanni Fenaroli questo interesse aveva?

Ma vi era qualcosa ancora più grave. Perché Maria Martirano aveva stipulato una polizza di assicurazione per un capitale così elevato, che comportava, ovviamente, un premio annuo non indifferente e nient'affatto proporzionato, non solo agli eventuali possibili rischi ai quali poteva andare incontro una donna timorosa di tutto ed amante, come tutti erano pronti a giurare, della vita tranquilla, ma alle particolari, pesanti condizioni finanziarie di casa Fenaroli, dove anziché spendere, semmai, si doveva trovare il modo di risparmiare?

E perché soprattutto, al momento in cui fu stipulato il contratto, qualcuno sentì il bisogno di inserire una clausola per cui la polizza sarebbe stata valida anche in caso di aggressione, di ferimento e di uccisione per rapina? Che vita conduceva Maria Martirano da dover prevedere uno eventualità del genere?

E' vero che gli stessi agenti assicuratori attribuirono a se stessi la responsabilità di avere proposto la clausola, escludendo categoricamente che fosse stato Giovanni Fenaroli a richiederla, ma questo non spostò nulla nella situazione. Per una singolare coincidenza la esistenza di quel codicillo in calce alla polizza consentiva al geometra di entrare in possesso della somma. Il che non servì davvero a dissipare i sospetti su di lui.

Guido Guidi

L'impiegato Aldo Dusi scoprì i gioielli della Martirano in uno stipetto appartenente al Ghiani

Tre dei giudici popolari del processo. Da sinistra: il maestro Aurelio Saraco, Enrica Didomenicoantonio e l'impiegato Riccardo [illegible] (Tel. a «Stampa Sera»)

La liberazione dei due dell'RB-47 apre forse una nuova fase di distensione

I piloti americani rilasciati dai russi sono in volo sull'Atlantico diretti a casa

Giunti da Mosca ad Amsterdam e di qui a Shannon (Irlanda), sono ripartiti stamane alle 5,29 per l'America - Conferenza stampa dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Russia: entrambi erano in buone condizioni di salute - Uno di essi, che fu catturato ferito alla spina dorsale, è ora ristabilito

I due piloti americani liberati da Kruscev: il tenente John McKone (a sinistra) e il tenente Bruce Olmstead

Le dimissioni del generale

Anche Challe abbandona De Gaulle

Si ritiene che intenda schierarsi con Juin e gli "ultras" - L'assassinio ad Algeri dell'avvocato Popie, avversario dei colonialisti

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

La decisione del generale Challe di chiedere un anticipato collocamento a riposo e l'uccisione del giovane avvocato Pierre Popie, esponente della tendenza liberale fra gli europei d'Algeria, hanno appesantito il clima politico della capitale francese. Dell'uno come dell'altro episodio — che la cronaca politica costringe oggi ad abbinare — sono ancora sconosciuti i moventi e le conseguenze ma a Parigi si teme che essi segnino l'inizio d'una nuova dolorosa fase di polemiche nella metropoli e di attentati terroristici e contro-terroristici in Algeria.

Circa la decisione di Challe, il comunicato proveniente da Fontainebleau, dove l'ex-comandante in capo dell'esercito francese in Algeria dirige il settore Centro-Europa della Nato, parla di «motivi personali». Escluso che essi possano consistere in ragioni di salute (Challe ha soltanto 55 anni ed è un uomo forte e attivo che gioca a golf quasi ogni giorno) è facile avventurarsi nel delicato campo delle congetture politiche. C'è chi sostiene che Challe non era soddisfatto dell'incarico alla Nato e che aspirasse alla successione del generale Ely, quale capo di stato maggiore generale; deluso dalla decisione di De Gaulle, che gli ha preferito il generale Olié, egli avrebbe deciso di ritirarsi a vita privata.

Ma c'è anche chi dice che Challe vuole avere le mani libere per poter scendere apertamente nell'agone politico accanto a Juin, a Salan e agli altri militari che si sono schierati per l'Algeria francese contro la politica del Capo dello Stato. E' probabile che tutti e due i motivi abbiano avuto il loro peso nel determinare la richiesta di collocamento a riposo. Così come è probabile che egli abbia sentito la sua posizione vacillare sotto i particolari che emergono continuamente al «processo delle barricate» e che non mettono certo in buona luce il suo lealismo nei confronti del governo. Comunque sia, è certo che il generale De Gaulle ha da oggi un nemico di più.

Da Algeri si ha notizia che le circostanze dell'uccisione di Pierre Popie restano ancora molto misteriose. Anche se la polizia non ritiene di poter escludere a priori l'ipotesi di un delitto passionale, il movente politico è quello verso cui si orientano maggiormente le indagini. Gli atteggiamenti progressisti dell'ucciso, inviso agli ambienti ultras per l'insistenza con cui richiedeva l'apertura di negoziati con il Fln, erano infatti ben noti. Il Popie, poco più che trentenne, era uno dei leaders liberali di Algeria e sabato sera aveva partecipato a un colloquio che ha riunito i pochi europei residenti in Algeria favorevoli alla politica del Capo dello Stato.

Il crimine è stato scoperto verso le tre del pomeriggio di ieri dalla segretaria musulmana dell'avvocato, la diciottenne Dormoun Sakia: la ragazza aveva lasciato il Popie nel suo ufficio a mezzogiorno, dopo l'uscita dell'ultimo cliente del mattino. Entrata nello studio, la segretaria ha scoperto il corpo dell'avvocato in un lago di sangue: il Popie era stato colpito da sette coltellate al ventre, al torace e al volto. Il cadavere giaceva in posizione rannicchiata, con le mani protese all'altezza del viso in un ultimo disperato gesto di difesa. L'assassino, evidentemente a conoscenza degli orari dell'avvocato, ha commesso il delitto con assoluta calma. Nella stanza da bagno adiacente allo studio è stato infatti trovato un asciugamano sporco di sangue.

v. m.

Il colpo di Stato nel Salvador

Studenti e operai armati contro il nuovo regime

MANAGUA, giovedì sera.

Le informazioni provenienti dal Salvador confermano che il colpo di Stato di ieri

Il processo contro gli otto giovani imputati

Nessuno più ricorda chi ha ucciso il vagabondo

Inutile interrogatorio di 20 testimoni - La madre della ragazza inseguita dal girovago conferma che seppe dell'episodio quando già la vittima era stata aggredita - L'udienza rinviata a lunedì

Nostro servizio particolare

inseguita la ragazza. Già l'altro ieri la giovinetta, interrogata dal presidente, aveva smentito questo particolare affermando che quando ella raccontò alla madre l'avventura occorsale, già il Bottoli era stato aggredito una prima volta.

Ieri la madre, Maria Masseroni, ha confermato questa versione: ella, cioè, ebbe le confidenze della figlia, quando già i giovani avevano picchiato una prima volta il girovago. «Non è vero — ha soggiunto — che le abbia incitato i giovani a picchiare il Bottoli e non è nemmeno vero che io abbia partecipato al linciaggio». Gli imputati, Stefano Denti, Sergio Braga, Guido Beletti, Giovanni Antonioli, Paolo Marini, Giancarlo Bresciani, Marino Simonazzi, e Francesco Taverna, hanno protestato, hanno insistito sulle loro accuse alla donna.

Niente altro di importante: smentite, ritrattazioni, confronti inutili. Chi ha ucciso il povero Bottoli? Sono stati in molti, ma ora sembra che i partecipanti al linciaggio si siano dissolti; il povero vagabondo è stato picchiato selvaggiamente da un nugolo di fantasmi, senza volto, senza nome e che nessuno ha visto e nessuno più conosce. Non sarà facile per la Corte, se non interverranno fatti nuovi e clamorosi, infilare la strada della verità. Il processo è stato rinviato a lunedì per la prosecuzione dell'interrogatorio dei testimoni.

b. m.

Assessore comunale ferito in un incidente

Fossano, giovedì sera.

(d.) Un grave incidente è avvenuto sulla strada Fossano-Levaldigi. A bordo di una Fiat 600 di proprietà della Federazione provinciale mutua coltivatori diretti di Cuneo, viaggiavano il segretario di zona Giovenale Tallone, di 40 anni, residente a Savigliano, e l'assessore di questo comune Stefano Mina, di 54 anni, sofferente di paralisi. All'altezza della frazione San Martino, nell'abbordare una curva, causa l'elevata velocità e il cattivo stato dei pneumatici, la macchina sbandava sulla sinistra e usciva di strada, capovolgendosi in un prato. Il Tallone, uscito quasi illeso, portava i primi soccorsi al Mina, le cui condizioni apparivano subito disperate. Il ferito, trasportato con un'auto di passaggio all'ospedale di Fossano, vi veniva ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale e sospetta frattura del cranio.

La rapina all'ufficio postale

Tutti assai giovani i banditi di Brescia

Brescia, giovedì sera.

(s. m.) Il compendio della rapina consumata ieri sera verso le ore 18 nell'ufficio postale di Castenedolo, è stato calcolato, dopo più accurati controlli, in 800 mila lire, metà delle quali rappresentata da valori postali e l'altra in contanti. Fino a tarda sera la Squadra Mobile e il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri hanno operato gli interrogatori dei testimoni nei locali del municipio, che si trova al primo piano dello stesso stabile dove si apre l'ufficio postale.

Gl'involontari testimoni della rapina sono diversi e le versioni date circa l'aspetto e l'abbigliamento dei rapinatori, salvo lievi particolari, concordano. I tre banditi dovevano avere un'età intorno ai venti anni. Uno, che doveva essere il capo e che è rimasto sulla porta dell'ufficio mentre gli altri due si erano portati al di là del bancone per prendere il danaro, indossava un «hillary» quasi bianco, portava un berrettuccio grigio e teneva il volto celato da una sciarpa fino all'altezza del naso. Gli altri due, bassi di statura, avevano l'uno un giubbotto marrone e il berretto calato sugli occhi e l'altro un cappotto scuro; avevano il viso scoperto e parlavano italiano. Nessuno dei testimoni, pur avendoli visti di sfuggita, li ha riconosciuti come persone del posto.

L'auto Fiat 1100 grigia targata Verona, sulla quale fuggirono i rapinatori (a bordo c'era un quarto individuo: il guidatore) verso le ore 18,30 si presentò al casello dell'autostrada: i quattro si fecero dare un biglietto per Brescia-ovest, il che meravigliò il personale, data la targa della città veneta. La mossa dei rapinatori è stata evidentemente fatta per sviare le tracce e può darsi che, lasciata poi l'autostrada, si siano diretti né più né meno verso Verona, percorrendo la statale n. 11.

Altra ipotesi che suffraga l'idea che i giovani non siano del posto è data dal fatto che, dalla località della rapina, dirigendosi verso est, vi sono ben cinque comode strade secondarie per portarsi sulla statale che congiunge Brescia con Verona.

Stamane alla prima sezione della Corte d'Appello di Genova

Ricompare dinanzi ai giudici l'uomo che truffò un miliardo al Comune di Savona

Leandro Ghelardi ripete che agì tutto da solo - Nel processo di primo grado fu condannato a 16 anni di reclusione - Ma la difesa va ora all'attacco sostenendo la nullità di quasi tutti gli atti essenziali di quel primo dibattito: dalla sentenza di rinvio a giudizio a quella di condanna

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

La vicenda di Leandro Ghelardi, l'ex-ragioniere-capo del comune di Savona che in vent'anni è riuscito a truffare mille e quarantatrè milioni meritandosi l'appellativo di «ragioniere miliardo», è stata rievocata questa mattina dalla prima sezione penale della Corte d'Appello. E' una vicenda che ha aspetti sconcertanti, quando non addirittura assurdi, e rivela come per quattro lustri un complesso meccanismo burocratico-contabile abbia potuto funzionare senza che uno dei molteplici controlli imposti da una legislazione che in materia è straordinariamente difficile e meticolosa, sia riuscito a impedire al «solerte» funzionario comunale di intascare allegramente milioni su milioni.

Leandro Ghelardi è imputato di truffa continuata pluriaggravata, dall'intera casistica penale in materia di falso e di peculato. Un anno fa il tribunale di Savona lo condannò a 16 anni e 11 mesi ritenendolo responsabile delle prime due imputazioni e prosciogliendolo, invece, sia pure con formula dubitativa, dalla terza, concernente la appropriazione di 147 fogli di carta intestata della Prefettura di Savona con cui il ragioniere si fabbricava lettere di sollecito e di raccomandazione.

«Ho fatto tutto da solo» ripete il Ghelardi, al quale la detenzione non ha recato danno, se si eccettua qualche filo bianco in più tra i capelli. Nessuno sa dire se egli affermi il vero o se anche questa affermazione sia una civetteria megalomane.

E' un personaggio di difficile classificazione. A tutta prima egli appare come un timido che si nasconda dietro agli occhiali cerchiati d'oro. Certo, ha un aspetto insignificante, e riesce difficile trovare una spiegazione all'amore che, pure, egli seppe suscitare sul finire del 1938 nella ballerina austriaca Giuseppina Sispanek (che è tuttora una bella signora) fino a indurla ad abbandonare la compagnia artistica di Schwartz per seguirlo prima a Genova e poi a Spotorno, dove ora trepida per lui assieme ai figli.

Quando, nel 1939, succedette al rag. Tondi nella direzione della ragioneria comunale di Savona, la sua attività truffaldina ebbe l'avvio. Si dovrà arrivare all'agosto 1958 perché qualcuno se ne accorga, messo finalmente in allarme da una ridda di assegni a vuoto per circa 60 milioni, che il Ghelardi aveva emesso.

In sede processuale, le posizioni sono nettamente delineate dai motivi d'appello che accusa e difesa hanno avuto cura di presentare all'esame dei giudici. Il P.M. Torres di Savona, il quale aveva chiesto per il Ghelardi una condanna a 25 anni di reclusione, sostiene che la pena deve essere aumentata congruamente e che il ragioniere deve essere condannato anche per l'accusa di peculato. A sua volta il sostituto procuratore generale Zaccaria, che stamane rappresenta l'accusa pubblica, propone una condanna per il peculato e l'aumento della pena irrogata per i falsi, riconoscendo tali reati appesantiti da una nuova aggravante.

L'attacco alla sentenza di Savona da parte della difesa (avv. Ernesto Monteverde e Nasuti) è a fondo. Si sostiene che quasi tutti gli atti essenziali compiuti a Savona sono nulli: nulla la sentenza di rinvio a giudizio per irregolarità concernenti il deposito di una perizia; nullo il decreto di citazione per non essere stato notificato alla Tesoreria e alla Esattoria, considerate parti lese; nulla infine la stessa sentenza di condanna perché i giudici savonesi calcolarono, per un gruppo di falsi, l'aggravante dell'abuso di relazioni d'ufficio che non era stata contestata, e della quale pertanto il Ghelardi non aveva potuto difendersi.

Inoltre — e questo è forse l'obbiettivo principale — i difensori tendono a scindere le truffe da un unico reato continuato in due episodi staccati: le truffe commesse dal luglio 1939 al 1940, con l'artificio degli sgravi delle imposte, e le truffe consumate successivamente con i falsi mandati di pagamento o di anticipazioni. In tal modo il primo gruppo di reati cadrebbe sotto la prescrizione. Si invocano anche le attenuanti generiche sostenendo che la gravità delle truffe addebitate al Ghelardi fu favorita dalla carenza di controlli che pure sono imposti dalla legge.

In aula, Leandro Ghelardi appare rassegnato e fiducioso. «Chissà se potrò tornare dai miei figli un giorno — confida — ho già 57 anni...». Meno serene sono le altre persone coinvolte nella vicenda, tutte prosciolte in primo grado meno la signora Lucia Narvi, ed ora chiamate ancora a difendersi dall'accusa di avere concorso in questo od in quell'episodio con il Ghelardi.

Carlo Massaro

Disgrazia raccapricciante a un ragazzo di Roma

Roma, giovedì sera.

Lo studente quindicenne Enrico Mercuri è rimasto vittima di un'atroce disgrazia mentre si recava a scuola. Uscito da casa verso le ore 8, si portava alla fermata del tram. Dopo alcuni minuti di attesa giungeva una vettura della linea Cinecittà-Termini gremita di passeggeri; ma il ragazzo, non volendo giungere in ritardo a scuola, anziché attendere altra vettura saliva sul tram gremito, rimanendo all'esterno, sul predellino.

La disgrazia si è verificata alcune centinaia di metri più avanti, allorché a seguito di un brusco movimento della vettura il ragazzo perdeva l'equilibrio e cadeva. Dopo aver tentato invano di rimanere aggrappato ad un appiglio qualsiasi, venendo trascinato per qualche metro, scivolava sotto le ruote. Le grida dei passeggeri richiamavano l'attenzione del manovratore il quale azionava subito i freni. Troppo tardi: le ruote della vettura avevano già martoriato le gambe dello studente il quale, soccorso e trasportato all'ospedale di S. Giovanni, vi è stato ricoverato in fin di vita.

Clamoroso scandalo nella borghesia di Valence

Bella e valente violinista si fa «squillo» ed è arrestata

"Premier Prix 1959" al conservatorio di Parigi, Monique Donnat dopo un modesto matrimonio in provincia aveva abbandonato la musica classica per quella più prosaica ma redditizia dei telefoni galanti

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

L'arte — è storia vecchia — non dà la ricchezza. Così Monique Donnat, già primo premio di violino al conservatorio di Parigi, ha pensato bene di interrompere l'attività musicale per lanciarsi nella meglio remunerativa carriera di «ragazza squillo». La polizia non è stata d'accordo e Monique si trova adesso nelle carceri di Lione.

Soltanto pochi anni fa Monique Donnat era considerata una speranza della musica classica francese: allieva fra le migliori del conservatorio di Parigi, le era stato attribuito l'ambito primo premio dell'annuale concorso e la completezza della sua tecnica, unita alla sensibilità dell'interpretazione, non cessava di stupire i competenti, che le pronosticavano una brillantissima carriera di concertista. Uscita dal conservatorio nel 1959, a 23 anni, Monique si era sposata stabilendosi in provincia, ma non aveva abbandonato la musica; continuava a suonare il violino come solista in un'orchestra di musica classica e soltanto la nascita d'una bambina la costrinse a interrompere brevemente la propria attività.

Ma i musicisti sono pagati male ed ogni mese la famigliola stentava a far quadrare il magro bilancio. Intanto Monique aveva conosciuto molta gente: un'amica ricca le fece frequentare alcuni signori ancora più ricchi. L'ex-allieva prodigio divenne meno assidua alle prove dell'orchestra, poi se ne distaccò del tutto. Nello stesso tempo il suo tenore di vita cambiò radicalmente: cominciò a vestire con eleganza e ad assentarsi da casa per lunghi periodi di tempo. La polizia, messa in sospetto, indagò. Monique è stata arrestata in un "cabaret" sulla strada di Valence, l'«Andalù», del quale era divenuta la proprietaria. All'«Andalù» era ammessa soltanto una ristretta cerchia di amici e conoscenti, industriali, commercianti e professionisti di Valence, Avignone e Montélimar.

La polizia sta proseguendo l'inchiesta per identificare le amiche di Monique Donnat, ritenendo che ad essa facesse capo una vera e propria organizzazione di «ragazze squillo» funzionante nella regione.

Particolare curioso: Monique Donnat corrisponde quasi perfettamente al «ritratto della ragazza squillo» tracciato due anni or sono dal giudice Marcel Sacotte, un magistrato che si interessò a fondo del problema. Il perfetto tipo di «call-girl» — secondo quanto scrisse allora il giudice — ha generalmente più di 25 anni, è stata maritata e talvolta lo è ancora, ha molti vestiti, sfoggia volentieri i propri gioielli e mostra nel parlare e nel comportamento una disinvoltura che, unita all'esperienza, le conferisce un certo fascino. Il suo livello intellettuale e le sue tendenze artistiche sono nettamente superiori alla media, e la sua istruzione è notevole.

In un solo particolare Monique Donnat non corrisponde al ritratto del giudice Sacotte: questi affermava infatti che raramente l'istruzione e le tendenze artistiche dei soggetti osservati erano giunti al punto di meritare medaglie o diplomi.

v. m.

Dopo un'ampia confessione ha ritrattato e si dice innocente

«Scolaro modello» in carcere il garzone che uccise l'infermiere di Alessandria

In attesa di comparire in Assise per rispondere del suo delitto, scaturito da una torbida amicizia, ha conseguito la licenza elementare ed ora studia il francese per "ammazzare il tempo" - La perizia psichiatrica ne sottolinea la sconcertante personalità

Dal nostro corrispondente

Alessandria, giovedì sera.

Un altro sciagurato giovane, travolto dall'ambiente equivoco in cui è stato, forse suo malgrado, trascinato, comparirà alla prossima sessione della Corte d'Assise di Alessandria, accusato di omicidio a scopo di rapina, rapina aggravata e calunnia: una serie di reati che potrebbero comportare anche qui la pena dell'ergastolo. Si tratta del garzone carbonaio Alessandro Monco, nato a Comeglians (Udine), di 27 anni, appartenente a famiglia numerosissima e povera.

Nel 1955 si era trasferito ad Alessandria con un fratello per alleviare col suo lavoro le misere condizioni dei congiunti ed aveva trovato occupazione come garzone in un magazzino di legna e carboni. Nell'agosto del 195[illegible] egli cadeva dalla motocicletta, producendosi un vasto ematoma al ginocchio sinistro, così da essere immobilizzato a letto per una quindicina di giorni con l'arto ingessato. Alloggiava in una misera camera al piano terreno dello stabile di via Volturno 36, ove quattordici anni fa il venditore ambulante Villavecchia uccise con una fucilata la propria amante che si rifiutava di continuare a convivere con lui.

Al secondo piano dello stesso caseggiato risiedeva da tempo l'ex-infermiere Armando Mariani, di 61 anni, già licenziato in tronco dall'amministrazione dell'ospedale psichiatrico di Alessandria, ove prestava servizio, per la sua condotta poco morale in servizio e fuori. Prima d'allora i due neppure si conoscevano ed è stato proprio l'incidente stradale la causa indiretta che ha portato il Monco al delitto. Il Mariani mostrandosi impietosito faceva ogni giorno visita al giovane, che la carità dei vicini di casa pure aiutava. Tutt'altro che disinteressato samaritano gli consegnava danaro, sigarette, un orologio, così da adescarlo nelle sue torbide spire. Una volta invischiato dall'anziano infermiere, il Monco cominciò a frequentarne la casa. Così, anche la sera del 20 ottobre '59 i due s'intrattennero a lungo in compagnia: fuori imperversava un violento temporale, con pioggia, lampi, vento e fulmini; e mente anche in quella sordida camera si scatenava un'altra tempesta.

Dice il procuratore della Repubblica di Alessandria, dott. Prosio (il quale ambito si era interessato, con particolare sollecitudine, dell'orrendo delitto, scoperto solo il successivo 4 novembre e che aveva destato raccapriccio nella popolazione tutta), nella sua requisitoria, ieri depositata presso il giudice istruttore, che il Mariani fu raggiunto e percosso alle spalle dal Monco, armato di manganello. La vittima cadde riversa sul letto e l'assassino l'afferrò per il collo e quindi la soffocò con la coperta per reprimere ogni sua resistenza.

Questa ricostruzione, fatta dall'autorità inquirente, è in contrasto con la versione data dal prevenuto (il quale aveva dichiarato di essere stato colpito dal Mariani e di aver quindi agito per reazione al violento comportamento di questo) che contrasta con la natura stessa delle lesioni riportate dall'ex-infermiere. Osserva ancora infatti il magistrato requirente che molteplici elementi di fatto concorrono ad inchiodare il Monco alla responsabilità del delitto, già da lui pienamente confessato alla polizia e poi allo stesso Procuratore della Repubblica la notte del 9 novembre 1959: prova decisiva, il rinvenimento di un paio di calzini macchiati di sangue durante un sopraluogo nella casa dell'ucciso ed appartenenti al Monco, il quale alla vista di quegli indumenti, non potendo negare che gli appartenessero era crollato dopo tre giorni di ostinato silenzio. Come già abbiamo detto, oltre che dell'omicidio il Monco deve rispondere anche di rapina per aver asportato con la violenza, dopo la morte dell'infermiere, alcuni biglietti di banca, nonché del reato di calunnia, e ciò per aver ingiustamente accusato il dott. Catuogno, comandante la squadra mobile, di averlo percosso per indurlo alla confessione.

Sottoposto a perizia psichiatrica da parte del prof. Bianchi del nostro manicomio, il Monco nel quale erano evidenti la superficialità e la tenuità delle reazioni affettivo-emotive, è stato giudicato calmo, in uno stato affettivo inadeguato, quasi non completamente conscio della gravità delle accuse contro di lui. Secondo i rilievi del perito, il Monco nel momento in cui commise i fatti non si trovava in stato di infermità mentale tale da escludere o scemare grandemente la capacità di intendere e di volere.

A conferma del suo temperamento sconcertante, il Monco ha frequentato con profitto, nelle carceri di Alessandria, ove è detenuto in attesa di giudizio, la quinta classe elementare ed il suo maestro lo ha classificato di «ottimo comportamento». Ha pure intrapreso lo studio del francese, per «ammazzare il tempo», mentre continua a proclamarsi innocente, nonostante la primitiva ampia confessione. Decideranno fra non molto i giudici della Corte d'Assise.

Giovanni Camagna

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

COMINCIA STASERA A SANREMO IL GRANDE TORNEO DEL FESTIVAL DELLA CANZONE

Prima serata: duello fra Mina e i cantanti-autori

"Io amo, tu ami,, interpretata dalla "tigre di Cremona,, è una delle attrattive della serata - Popolari nomi fra i cantanti: Sergio Bruni, Claudio Villa, Achille Togliani, Luciano Tajoli, Miranda Martino, Betty Curtis - Due canzoni scherzose: "Carolina, dài,, e "Patatina,, - Joe Sentieri in nuova edizione - Ansia di esordienti - Romanzesca storia del cantante Sergio Renda - Gli svaghi di Gino Latilla - Tonina Torrielli costruisce nel futuro

Nostro servizio particolare

Sanremo, giovedì sera.

Fra poche ore comincia il Festival. La serata d'apertura, durante la quale, da un primo gruppo di dodici canzoni, saranno scelte sei delle finaliste, si presenta ricca di motivi d'interesse. Mina, in una delle sue interpretazioni; sei dei dieci cantanti-autori; alcuni divi dal grande nome, fra cui Sergio Bruni, Claudio Villa, Luciano Tajoli e Achille Togliani; stelle come Miranda Martino e Betty Curtis: sono le principali attrattive della poliedrica lotta.

Le due orchestre presenti al Festival si alterneranno. Comincerà quella del maestro Gianfranco Intra ed eseguirà un primo gruppo di tre canzoni, le quali, subito dopo, saranno interpretate, con altri cantanti, dall'orchestra del maestro Bruno Canfora. Poi la bacchetta tornerà al maestro Intra per il secondo gruppo di tre canzoni e così si proseguirà fin quando tutti i dodici pezzi saranno stati eseguiti due volte.

Apre la serata «Pozzanghere» del cantante-autore Tony Renis nell'interpretazione di una esordiente: la milanese ventitreenne Niky Davis. Tony, il giovanissimo autore-cantante, ce la farà invece sentire nel secondo turno, con il maestro Intra. La canzone ha slancio ed estro; molti puntano su di essa; altri invece la trovano troppo «modugnana».

Subito dopo sarà di scena Mina con «Io amo, tu ami» di Bonagura e Redi. Il pezzo fa parte della colonna sonora del film omonimo, prodotto dalla De Laurentiis ed è pronto per essere lanciato il giorno successivo la conclusione del Festival. L'altro interprete è una scoperta di Teddy Reno: la giovane M. G. Fioramonti. Sul modo con cui Mina canta «Io amo, tu ami», si accenderanno certamente molte polemiche.

Dopo «Una goccia di cielo» di Gino Negri, cantata da due esordienti, Nadia Liani e Jolanda Rossin, sarà la volta di «Carolina, dài», orecchiabile e scherzosa composizione di Panzeri e Pace, interpretata con molta comunicativa da Rocco Granata (l'autore di «Marina») e da Sergio Bruni, molto immedesimato nella parte. Poi un altro pezzo gaio, quasi popolare: «Patatina», nato dalla collaborazione di Migliacci, il paroliere di Modugno, e di Gianni Meccia, autore di «Pullover». Lo stesso Meccia e Wilma De Angelis interpretano questo «cha-cha-cha», elogio della semplice e sana bellezza femminile non sofisticata. Segue uno dei pezzi musicalmente più elogiati: «Come sinfonia» del cantante-autore diciassettenne Pino Donaggio, diplomando professore di violino al conservatorio Giuseppe Verdi di Milano; l'altro interprete è Teddy Reno. A una sinfonia è paragonata la ragazza del cuore: tenero madrigale romantico.

Al settimo turno è «Mare di dicembre» di Beretta e Libano. E' un mare nato sotto una cattiva stella: uno degli interpreti, Johnny Dorelli, operato d'urgenza d'appendicite, è sostituito da un altro cantante, Sergio Renda; l'altro artista, Claudio Villa, ha accettato il pezzo senza il minimo entusiasmo. Egli stesso ci ha detto: «Mi hanno dato una canzone che, oltre a impedirmi di vincere il festival, non mi permetterà nemmeno di brillare».

L'ottava canzone è argomento di aspettativa per gli autori e per gli interpreti: «Non mi dire chi sei» di Umberto Bindi. Lo stesso Bindi ce la farà sentire con l'orchestra del maestro Intra. L'altro artista è Miranda Martino. Secondo Rascel, questa è la più bella canzone del festival. Ma non tutti condividono tale parere.

Betty Curtis e Luciano Tajoli (festeggiatissimo dai fans a Sanremo) cantano «Al di là» di Mogol e Donida. Durante le prove si è fatta strada la previsione che questo appassionato «Al di là» avrà largo eco fra il pubblico.

Dopo «Qualcuno mi ama» di Mimilio D'Arena e Piero Soffici cantata da Achille Togliani e dalla giovane Cocky Mazzetti, detta «la Fitzgerald italiana», udremo gli ultimi due cantanti-autori della serata: Joe Sentieri in «Lei» (altro interprete, Fausto Cigliano) e l'ottava pittore e cantante Edoardo Vianello, in «Che freddo» (altro interprete, Luciano Rondinella, fratello di Giacomo).

A poche ore dall'inizio, molti interrogativi si intrecciano. Quali accoglienze avranno i sei cantanti-autori? Come saranno giudicati il nuovo Joe Sentieri, patetico e sentimentale anziché gioioso e irruente? Le «Pozzanghere» scandalizzeranno gli ascoltatori? Quanti applausi riscuoterà Claudio Villa? E le esordienti, in qual modo supereranno lo shock di una prova così impegnativa? Pensate: la Fioramonti canta per la prima volta in pubblico. E' quasi un tuffo dal trampolino olimpico.

Furio Fasolo

Umberto Bindi è, tra i cantanti-autori, uno dei più affermati (Foto Moisio)

La "tigre,, confessa che si diverte a cantare

Nostro servizio particolare

Sanremo, giovedì sera.

Parliamo di Mina che del Festival è la mattatrice indiscussa, che quest'anno è sulla cresta dell'onda ma che tutti discutono, tutti trovano sofisticata, posatrice, difficile, in preda al divismo. Mina anno due, Festival anno undici. Con un forte trucco sugli occhi, leggero sul volto e sulle labbra, un fazzoletto sui capelli gonfi a uovo, un corto impermeabile, Mina arriva al Casinò alle 16, puntuale.

La folla che attende fuori dell'ingresso sotto la pioggia, compreso uno stuolo di fotografi inzuppati, non la riconosce e Mina passa via come il vento. La incontro subito nella hall, mi saluta ridendo: «Vede cos'è la celebrità! Non una persona che fuori mi abbia anche solo guardata!». In ritardo, i fotografi si rendono conto che il loro obiettivo numero uno è sfuggito, chissà come, alla loro attenzione e si precipitano nella hall. Ma Mina è già svanita.

Le avevo telefonato in albergo ieri mattina mentre stava «sotto maquillage», cerimonia essenziale nella vita di queste dive destinate ai bagliori improvvisi, alla persecuzione dei fotografi, alle sfrontate luci dei palcoscenici. Mi aveva dato appuntamento alle 4 al Casinò. Era puntuale. Il fatto di non essere stata nemmeno riconosciuta, le dava un senso buffo di contentezza, come se avesse fatto uno scherzetto mancino ad una rivale. Dicono che è mutata, le rimproverano la sua aria, la sua evoluzione verso un conformismo divistico. Sorpresa di queste accuse che le riferisco a voce, Mina, che di leggere i rotocalchi non ha tempo, sgrana gli occhi: «A me sembrano tutte incensioni. Io sono sempre quella, naturalmente ho cominciato che avevo diciott'anni e ormai ne ho venti!».

Diciott'anni: il «tubetto» nero, i capelli all'aria, i salti, le mosse, l'urlo («Nessuno, nessuno, nessuno»), quelle parodie canore che le han dato la celebrità e ne hanno di colpo fatta la «tigre di Cremona». L'anno scorso l'urlo aveva già ceduto («E' vero, è vero, è vero»), il «tubetto» era diventato un abito «sci-sci», gonfio, scollato. Mina si stava evolvendo: Sanremo ha fatto il resto.

Quest'anno giunge al Festival come la regina di fatto e il pronostico ne fa a priori la vincitrice. A chi glielo dice, con la stessa franchezza spregiudicata di sempre, con lo stesso senso dell'umorismo che la salverà, pensiamo, dai passi falsi e dalle amarezze della fatale decadenza (il mondo corre a velocità supersonica e i gusti mutano rapidamente) Mina ha esclamato: «Ma chi dice che arrivi anche solo in finale!?» e ha lasciato sull'intesa la grande realtà: il Voto-Festival. Come a «Canzonissima», malgrado il successo spettacolare, non è giunta a imporre le sue canzoni, così adesso i milioni di votanti di tutta Italia, di ogni età, di gusti diversi, possono influenzare nel più imprevedibile dei sensi il risultato della canzone vincente di Sanremo. Lo spoglio delle schedine può riservare delle sorprese notevoli.

In quest'anno di attività febbrile Mina ci ha confessato di essersi divertita «da matti». E' la vita che sognava, fervida, a volte febbrile in quel mondo della canzone che le piace tanto. «Del resto abbiamo averlo nel sangue — dice. — Anche il mio fratellino si è messo a cantare». Canta infatti anche il diciassettenne Alfredo, ragioniere mancato per amore dell'arte. Papà è scontento, mamma si lagna, ma i due rampolli terribili proseguono per il loro cammino. «Fra due anni vedrà, Alfredo sarà bravissimo, molto più di me». Forse sì, forse no. Alfredo ha già fin d'ora sulle giovani spalle l'handicap di chiamarsi Mazzini.

Delle due canzoni che canta a Sanremo Mina è entusiasta, senza preferenze perchè sono generi tanto diversi che le si attagliano entrambi senza danneggiarsi. Oltre alle Mille bolle blu e Io amo, tu ami, ne ha incise due altre: Che freddo e Come sinfonia. Secondo lei però la canzone più bella è Le cinque della sera di Ceragioli, scartata dalla selezione per le troppe reminiscenze, ma di cui Mina conta di fare una bella incisione.

La sentiremo presto, forse prima ancora che essa parta con la troupe degli undici che l'Ata ha scelto per mandare all'estero con il maestro Canfora, nella tournée definita «Primo Festival di Sanremo nel mondo» e composta da: Carla Boni, Wilma De Angelis, Jula De Palma, Miranda Martino, Mina, Tony Dallara, Aurelio Fierro, Teddy Reno, Luciano Tajoli e Claudio Villa. Partiranno il 24 febbraio, andranno in Germania, Francia, Brasile, Argentina, Stati Uniti, Canada. Mina dovrà rinviare o annullare molti impegni cinematografici e canori, finanziariamente assai più redditizi, ma ha firmato il contratto del Festival come gli altri e deve sottostare agli stessi impegni.

Del resto l'idea di viaggiare così le piace. Ha vent'anni, la vita facile, il temperamento dinamico, si diverte un mondo.

Mentre chiacchiero con lei, in un angolo del Giardino d'Inverno, arriva un giovanottone festoso. «Ciau, ciau», si salutano, si baciano. «E' l'uomo più simpatico del mondo», dice con il suo solito stile superlativo. E' Vicarelli, il regista del suo ultimo filmetto: Io bacio, tu baci.

Poi arriva Latilla (che ha preso il posto di Dorelli e canterà una sua canzone). «Se ti trattieni un'ora ti porto a vedere il pupo». «Sì, fa presto, ne ho tanta voglia di conoscerlo!». Guardo Mina, un po' stupita: «Ti piacciono i bambini?» le chiedo. «Li adoro». «Vorrei innamorarmi, sposarmi, averne dieci». Non è una posa. Non c'è nessuno che senta, le brillano gli occhi. Ancora qualche balzo, qualche ruggito e poi la «tigre» troverà l'uomo capace di domarla, di farla innamorare. Si sposerà, avrà dei figli ed entrerà nell'ombra col ruolo di moglie e madre felice.

m. r.

La giovane cantante alessandrina Jolanda Rossin

Nove cantanti di Sanremo. In prima fila, da sinistra: Carla Boni, Cocky Mazzetti, Mina, Nadia Liani. In seconda fila: Aura D'Angelo, Maria Monti, Nelly Fioramonti. In terza fila: Betty Curtis, Wilma De Angelis (Foto Moisio)

Le canzoni di stasera

Titoli	Cantanti con orch. Intra	Cantanti con orch. Canfora
Pozzanghere	Niki Davis	Tony Renis
Io amo, tu ami	Nelly Fioramonti	Mina
Una goccia di cielo	Jolanda Rossin	Nadia Liani
Carolina dài!	Rocco Granata	Sergio Bruni
Patatina	Wilma De Angelis	Gianni Meccia
Come sinfonia	Pino Donaggio	Teddy Reno
Mare di dicembre	Claudio Villa	Sergio Renda
Non mi dire chi sei	Bindi	Miranda Martino
Al di là	Luciano Tajoli	Betty Curtis
Qualcuno mi ama	Achille Togliani	Cocky Mazzetti
Lei	Fausto Cigliano	Joe Sentieri
Che freddo	Edoardo Vianello	L. Rondinella

Quattro felicità per una appendicite

Nostro servizio particolare

Sanremo, giovedì sera.

Una sola appendicite ha creato quattro diversi tipi di felicità. Johnny Dorelli, il paziente che ha subito l'operazione, è stato felice (a suo modo) quando ha saputo che l'intervento gli ha tolto ogni preoccupazione. Felice è il chirurgo, al quale è toccato l'onore di operare con successo il «Frank Sinatra italiano».

Ma la maggiore felicità è toccata ai due artisti cui all'ultimo momento, di tutta sorpresa, è giunta la possibilità di entrare nel Festival per interpretare le canzoni che erano state affidate a Dorelli: Il mare nel cassetto di Rella e Lavalle e Mare di dicembre di Beretta e Libano.

Quasi fatidica è la storia del torinese trentaquattrenne Sergio Renda, uno dei due fortunati cantanti. Cominciò a cantare nell'orchestra del maestro Mojetta; Leo Chiosso e il compianto Fred Buscaglione l'incoraggiarono, ma poi i risultati pratici non furono brillanti: le scritture erano scarse. Anzichè insistere, egli infine decise di cambiare mestiere ed entrò nell'organizzazione musicale del maestro Kramer. Ma l'anno scorso, per un'esigenza improvvisa, l'onnipotente editore musicale Ladislao Sugar gli fece eseguire un disco. La sentenza fu: «Lei deve continuare a cantare». E gli firmò un vantaggioso contratto per la sua casa discografica, la C.G.D.

Poco dopo, il «Musichiere» gli affidava l'interpretazione di buona parte delle canzoni di Sanremo da sottoporre in anteprima ad un tribunale di intenditori. E ora, ecco il terzo e maggiore colpo di fortuna: la prova del Festival.

Sergio Renda ebbe la notizia alle quattro del pomeriggio a Milano. Un amico gli imprestò una «Giulietta sprint». La sera egli era qui in tempo per le prove.

L'altro artista fortunato è Gino Latilla. Egli è contento, ma di una diversa contentezza. Cantante in pieno auge, ha accolto la notizia non come un colpo di fortuna, ma come la riparazione di un torto precedentemente inflittogli. Non ha dovuto affrontare veloci viaggi in «Giulietta»: da lunedì è qui con Carla Boni. Nei giorni scorsi, quando non firmava autografi, la sua occupazione principale consisteva nel far giocare il suo bimbo, Davide (tredici mesi, vivacissimo, già bravo nel cantare Ciumbolobei). Da stamane inizia le prove di Il mare nel cassetto.

La vita a Sanremo durante il festival è agitata per molti. Ieri per esempio era inquieta perfino l'olimpica Tonina Torrielli.

Ne spiegò il motivo a un gruppo di giornalisti: «Si continua ad affermare che io aspetto un bambino. La notizia è del tutto infondata. Io e mio marito abbiamo deciso: prima di tre o quattro anni non avrò nessuna notizia del genere da comunicare».

Un paroliere, presente a queste dichiarazioni, mormorò: «Inseguono sogni - le giovani spose - ma poi improvviso - decide il destino - e arriva il bebè». Ma gli innumerevoli fans augurano a Tonina che nulla giunga a sconvolgere anzitempo i suoi piani.

f. f.

Protesta l'inventore del «voto-festival»

Genova, giovedì sera.

«E' un gioco che ho inventato io». Così afferma il professor Giovanni Cardinale parlando del «voto-festival», il concorso pronostici istituito per le canzoni di Sanremo. Poi aggiunge: «Lo presentai, il 28 ottobre del '57, all'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio, come l'opera «Totovideo», ossia uno schema di massima per concorsi e pronostici con totalizzatore per spettacoli televisivi e radiofonici. Il 13 novembre dello stesso anno ottenni la concessione del brevetto per marchio d'impresa, con il numero 140254».

Tifo ad Alessandria per la cantante Rossin

Alessandria, giovedì sera.

Fra gli alessandrini appassionati di musica leggera è molto atteso il debutto della cantante concittadina Jolanda Rossin di 20 anni, che questa sera, per la prima volta nella sua breve carriera canora, parteciperà al Festival di Sanremo.

Stamane l'ufficio postale ha lavorato a ritmo sostenuto per ricevere i molti telegrammi augurali che gli ammiratori hanno voluto inviarle a Sanremo, ove da qualche giorno la Rossin si trova in compagnia del marito, il quale desidera esserle vicino in questa prova assai impegnativa per la cantante, la più giovane rappresentante femminile nell'atteso Festival. Un gruppo di alessandrini è partito alla volta della città dei fiori onde essere presente alla prima serata.

Jolanda Rossin non nutre eccessive speranze: troppi grandi nomi si contendono il successo ed il favore del pubblico, ma si augura di poter emulare la sua conterranea Tonina Torrielli.

Il festival sanremese per radio e alla tv

La prima serata del festival di Sanremo sarà ripresa direttamente soltanto dalla Radio: il II programma si collegherà con il salone delle feste del Casinò di Sanremo alle ore 22.

La tv invece trasmetterà una registrazione della serata alle 23 circa, dopo cioè «Campanile sera» e «Cinelandia».

La giovanissima Milva durante la prova della sua canzone (Foto Moisio)

Le due presentatrici del Festival della canzone: Lilli Lembo (a sinistra) e Giuliana Calandra (Foto Moisio)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi contro la Nazionale del Marocco

«Speranze» della C in campo a Livorno

Alle 18,40 per tv la registrazione parziale della partita

Dal nostro corrispondente

Livorno, giovedì sera.

Mancano ormai poche [illegible] al confronto tra la nazionale italiana di serie C e quella del Marocco, ma forse solo pochi se ne [illegible] accorti. La giornata feriale ed il valore limitato dei contendenti (specialmente gli africani, che sono ai primordi del football) ha fatto passare pressoché inosservato l'incontro. A conferma di questo stanno i prezzi d'ingresso, decisamente [illegible] per un incontro internazionale, e la «mossa» del C. T. Galluzzi il quale, per alimentare il tifo dei livornesi, ha chiamato in squadra all'ultimo momento l'amaranto ed exfortitese Lodi. Il mediano del Livorno pare che abbia superato di [illegible] settimana il limite stabilito dei ventidue anni, ma la sua presenza in campo è comunque scontata. Naturalmente Lodi giocherà soltanto il primo tempo della gara, poiché alle 16,30 si unirà alla comitiva amaranto in partenza per una «tournée» in Jugoslavia.

L'attesa maggiore è per la nazionale C, che comprende alcune fra le migliori «speranze» della Lega semiprofessionale. Non mancano fra essi, i nomi di atleti già abbastanza famosi: Gallo, l'ala del Cosenza, che è già «prenotato» dal Milan, il portiere Paolicchi dello Spezia (che appartiene però alla Fiorentina), il centrattacco Piacori, già del Torino e del Cagliari ed ora militante nell'Anconitana, la promettentissima [illegible] Galtarossa della Mestrina. Del resto del valore di queste «speranze» potranno rendersi parzialmente conto anche i telespettatori, poiché la tv registrerà un tempo della gara, per trasmetterlo stasera alle 18,40.

La squadra azzurra, che è giunta stamane da Firenze, scenderà in campo nella seguente formazione: Paolicchi (Spezia); Cattani (Modena), Colombo (Forlì); Lodi (Livorno), Chirico (Modena), Clerici (Lucchese); Gallo (Cosenza), Golandini (Piacenza), Piacori (Anconitana), Bellomo (Mestrina), Galtarossa (Mestrina). Riserve disponibili: Bellinelli (Ravenna), Cioni (L'Aquila), De Nardi (Fanfulla), Gori (Lucchese), Magnaghi (Legnano), Ronconi (Forlì).

Il Marocco, salvo imprevisti cambiamenti, si presenterà in campo con: Beggar; Larbi, Jdidi; Elmaia, Ammar, Mustapha; Arabi, Muktatif, Rahis, Chica, Azhar. Arbitro della gara lo jugoslavo Petrovic.

b. c.

L'ex-granata Piacori

Domenica un duro compito attende il più forte trottatore di Francia

Jamin tenta l'eccezionale impresa di vincere per la terza volta l'«Amérique»

Jamin uno dei favoriti nel «G. P. d'Amerique» che si correrà domenica sulla pista dell'ippodromo di Parigi

Deve superare un "handicap" di 50 metri
Tra i suoi avversari più pericolosi l'italiano Tornese - Anche Erro e Nievo in corsa
Possibile sorpresa da parte di Jocrisse

Nostro servizio particolare

PARIGI, giovedì sera.

Martedì mattina è apparso, sulla pista da corsa di Vincennes, il più forte trottatore di Francia, forse uno dei maggiori campioni di tutti i tempi e di ogni paese; guidato dal suo «driver» abituale, Jean Riaud, Jamin ha compiuto l'ultimo severo allenamento in vista della grande prova che lo attende domenica prossima su quell'ippodromo del «plateau de Gravelle» che già tante volte è stato teatro delle sue formidabili imprese: tentare cioè di vincere per la terza volta, ma adesso con un «handicap» di cinquanta metri, il Gran Prix d'Amérique (800 mila nuovi franchi, 2600 metri). Jamin, l'otto anni di Madame Orly Roeder, si è già imposto nelle edizioni della massima corsa francese del trotto nel 1958 e nel 1959; l'anno scorso fu terzo, a un minimo intervallo da Hairos II e Tornese che occupavano, vicinissimi, i primi due posti.

Nel 1960, proprio nell'«Amérique», fu la prima volta che Jamin non era guidato da Riaud. Può anche darsi che già dodici mesi fa sarebbe stato in grado di cogliere la terza vittoria consecutiva, se il tedesco Kruger che lo guidava lo avesse conosciuto meglio. Quest'anno il suo compito è sempre difficile, soprattutto perché la resa di cinquanta metri è ardua anche per un campione del suo stampo; in più Jamin ha dovuto subire lunghi periodi di riposo. Non è più stato capace di ripetere gli eccezionali «exploits» che lo avevano reso famoso di qua e di là dell'Atlantico. Ora è stato preparato con ogni cura per questa corsa; nelle ultime gare di preparazione è apparso brillante; ieri l'altro, in allenamento, ha lasciato una grande impressione, mentre Riaud non ha nascosto la sua soddisfazione.

Sulla pista da corsa si è visto anche l'italo-francese Jariolain; un'impressione discreta, ma l'allievo di Orlando Zamboni è stato sempre un enigma: nel clima della corsa, una volta evitata la rottura iniziale, può fare delle cose del tutto inattese. Fino a domani, invece, nessuna possibilità di vedere all'opera quello che è considerato il rivale «numero 1» di Jamin, e cioè l'italiano Tornese, che parte stasera da Milano con Erro e Nievo. Ma Brighenti ha già detto che farà compiere soltanto un leggerissimo lavoro a Tornese, quasi certamente non sulla pista da corsa. Quell'anello non è mai piaciuto al campione italiano e già un anno fa lo provò soltanto nelle sgambature immediatamente precedenti alla gara.

In campo francese, si guarda anche con molte speranze a Mick D'Angerius, a Minaralie H, a Masina (sebbene le ultime notizie sulle condizioni di questa cavalla non siano buonissime), e in particolare, all'ultima «scoperta» di Mills, l'otto anni Jocrisse. Molta attesa pure per i russi, che dovrebbero essere tutti e tre alla partenza, mentre vi è qualche incertezza, in campo italiano, sulla partecipazione alla corsa dell'americano della scuderia Sandra, Quick Song; Walter Baroncini ed il proprietario ing. Grassetto temono che la severità della corsa possa influire sull'organismo del cavallo ancora giovanissimo; Quick Song sarebbe infatti l'unico quattro anni in gara; tutti gli altri iscritti — e sono trenta — hanno almeno sei anni.

c. f.

De Piccoli in meno d'un minuto batte il tedesco Warmbrunn

MESTRE, giovedì sera.

L'ex campione olimpionico dei pesi massimi Franco De Piccoli, al suo secondo incontro da professionista, ha ottenuto ieri sera al Teatro Corso di Mestre un'altra folgorante vittoria prima del limite. Il tedesco Warmbrunn non è riuscito a resistere nemmeno un minuto alla furia del colosso veneto: De Piccoli lo ha atterrato per otto secondi subito all'inizio del «match» poi, ripresa la lotta, lo ha investito con una gragnuola di colpi che lo hanno stroncato. L'arbitro, dopo 46 secondi appena, ha dovuto dichiarare il k. o. tecnico.

Superata la Sambenedettese (4-1) nel terzo turno di Coppa Italia

La Juventus in netta ripresa

Migliora il gioco dei bianconeri specie all'attacco - Sivori ha dato spettacolo - Per Cervato "felice ritorno,, nel ruolo di terzino - Redditizio Castano come centromediano

Dal nostro inviato

San Benedetto del Tronto, giovedì sera.

La vittoria in questo turno della Coppa Italia non è costata alla Juventus uno sforzo eccessivo. Essa è stata ottenuta nel primo tempo e mantenuta nel secondo. L'avversario è stato un po' come travolto nella prima parte dell'incontro, quando i bianconeri giocavano un calcio di qualità evidentemente superiore a quello a cui l'undici locale ha fatto l'abitudine nella divisione del campionato al quale la Sambenedettese appartiene. Comunque, superata la prima emozione, il secondo tempo della Sambenedettese stessa è stato molto migliore del primo.

Alla ripresa la squadra locale, come se avesse superato il «timore reverenziale» da cui era stata pervasa, si gettò nella lotta con grande ardore e per circa la metà del tempo costrinse alla difensiva i torinesi. I quali però, è opportuno ripeterlo, come se si fossero sentiti paghi delle proporzioni del risultato quali esse erano al momento del riposo, avevano rallentato alquanto il ritmo del loro lavoro. Ciò evidentemente anche in vista della partita di campionato che li attende fra quattro giorni a Bari. Non fu che nell'ultima fase della gara che la Juventus, avvertita del pericolo che correva a lasciare briglia sciolta all'avversario, tornò a farsi più intraprendente, e allora le cose ripresero quella che non poteva essere considerata che come la via normale.

Sul terreno sabbioso e privo d'erba, i torinesi hanno finito per non trovarsi troppo a disagio, dopo tutto. Il fondo è regolare, e la palla vi rimbalza. Non vi sono buche sul campo. Su di esso, Sivori vi fece tutti i ghiribizzi che la sua fantasia gli suggeriva, fornendo al pubblico un numero speciale d'attrazione nello spettacolo. L'intera squadra bianconera si portò in modo lodevole. Il suo primo tempo, particolarmente, merita rilievo e menzione. Era un po' di tempo che non vedevamo l'attacco della Juventus sviluppare delle offensive su di una linea così pratica e concreta. Avanzate in profondità, a temi alternati, con largo impiego delle ali al principio delle azioni. Un modo di giocare che diede subito dei buoni risultati, e che di migliori ancora ne avrebbe dato se Nicolè, invece che zoppicante e incerto, si fosse trovato in normali condizioni di salute e quindi di efficienza. Segni di una ripresa (che molti auspicano) ha dato anche nel corso della partita l'ala sinistra Stacchini, per il quale il periodo di servizio militare sta ormai avvicinandosi alla scadenza. E la rassegna non sarebbe completa se non si menzionasse il contegno serio e redditizio di Castano nella nuova posizione di centromediano, e se non si ricordasse l'apporto che conferisce a Cervato il ritorno al vecchio posto di terzino sinistro, quello che per tanti anni gli diede pregi e onori. In complesso, quindi, note liete per la Juventus, che sta proprio ora ritornando in efficienza.

La Sambenedettese è una squadra essenzialmente sana. Dispone di ragazzoni forti e robusti. Ragazzoni che di soldi non ne guadagnano troppi, ma che corrono più di quanto dovrebbero correre quelli che ne guadagnano molti.

La partita di Coppa aveva richiamato sul campo un pubblico non lontano dalle 10 mila persone, un pubblico che lasciò nelle casse del sodalizio una cifra inferiore di poco ai 10 milioni di lire. [illegible] molti seguaci la Juventus nei centri sportivi dell'Adriatico: conseguenza degli onori e degli allori conquistati in un passato che nessuno dimentica. Malgrado la giornata fosse pienamente feriale, gente era convenuta da tutti i centri vicini e lontani delle Marche e degli Abruzzi.

La squadra della Juventus, lieta, soddisfatta ed in buona salute, lascia nel pomeriggio di oggi San Benedetto, e sarà a Bari nella serata.

Vittorio Pozzo

Il Totocalcio

1 ATALANTA (16)-UDINESE (10). I bergamaschi sono implacabili quando giocano sul loro campo e ne fa fede, recentemente, il clamoroso 4 a 1 inflitto alla Fiorentina.

1-X BARI (10) - JUVENTUS (30). Sarà una gara molto incerta, con i bianconeri favoriti... ma non troppo. Il Bari è già alle prese con la lotta per la retrocessione. I juventini sperano ancora che la «serie» dell'Inter un giorno o l'altro abbia un intoppo.

1 INTER (31) - CATANIA (22). Dopo il Torino toccherà all'Inter il compito di ridimensionare il simpatico Catania.

X LANEROSSI (25)-MILAN (31). I vicentini hanno perso un solo «match» interno. Il Milan avrà nelle gambe un po' di stanchezza per il «recupero» di ieri con la Lazio.

1-X LECCO (13)-LAZIO (9). La Lazio, ultima in classifica, si batterà con il cuore in gola: una nuova sconfitta aggraverebbe la sua posizione nella lotta per la retrocessione.

1 PADOVA (14) - NAPOLI (13). Un incontro che il Padova dovrebbe vincere dopo accanita lotta. I partenopei alternano di [illegible] una gara brillante ad una poi così: contro l'Inter hanno fatto faville, quindi...

1 ROMA (23)-FIORENTINA (26). Troppo evidente il «calo» della Fiorentina per assegnarle qualche probabilità sul terreno dei giallorossi.

X SAMPDORIA (17)-BOLOGNA (17). Saranno di fronte due squadre attanagliate di rinforzi militari. Nella compagine ligure rientri di Rosin in porta, del terzino Vincenzi e dell'attaccante Toschi.

1 TORINO (13)-SPAL (12). I granata cercano certo concludere il girone d'andata con un passo avanti in classifica.

1-X CATANZARO (14)-VERONA (16). Il Catanzaro spera di risolvere la crisi che lo travaglia affidando la direzione della squadra al prof. Dolfin dopo il «siluramento» di Pasinati.

X TRIESTINA (17)-GENOA (10). Una partita che il Genoa non «può» perdere se vuole restare in lizza per la promozione.

X-2 ENTELLA (13)-BIELLESE (22). I «lanieri» sono favoriti in questa gara che potrebbe consentire loro di svettare solitari al comando della classifica del girone A di serie C.

X-1 PISA (16)-VIAREGGIO (15). Gara dura ed equilibrata, con molto accanimento da entrambe le parti.

1 PALERMO (30)-REGGINA INCEDIT (15).

1 CASALE (15) - MESTRINA (15).

Sivori e Charles in azione durante l'incontro di ieri a San Benedetto del Tronto (Tel. a «Stampa Sera»)

I rossoneri sono ora ad un solo punto dall'Inter

Anche il Milan pensa allo scudetto...

La formazione di Viani ha superato la Lazio (5 a 1) senza fatica - Per gli uomini di Carver sarà un compito arduo salvarsi dalla retrocessione

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

«Credevo che la Spal fosse debole: ma quando ho visto la Lazio...» così avrebbe potuto esprimersi ieri a San Siro qualunque tifoso in vena di spirito, nell'assistere alla «partita a senso unico» agevolmente vinta dal Milan col chiaro punteggio di 5 a 1. E' stato infatti, per i rossoneri uno specie di allenamento che senza l'infortunio capitato a David dopo mezz'ora di gioco (stiramento muscolare alla coscia sinistra) e senza l'eccessiva clemenza dell'arbitro Marchese (decisamente anti-Lo Bello in fatto di valutazioni e di interpretazioni) avrebbe potuto imporsi con uno scarto anche maggiore. Singolare però il fatto che il direttore di gara, verso la mezz'ora del secondo tempo abbia dovuto in un certo senso smentirsi, perché dopo avere perdonato un brutto intervento di Janich ai danni di Altafini, si è trovato costretto ad infliggere al Milan la massima punizione. Difatti mentre nell'aria echeggiavano ancora i fischi per la mancata concessione del calcio di rigore contro la Lazio, il portiere Ghezzi scavalcato da Bizzarri in fuga, non ha trovato altro scampo che quello di far cadere il lanciato avversario. Si aggiungevano così i fischi per l'improvvisa severità, che del resto non poteva in quell'occasione essere risparmiata, date anche le ampie segnalazioni del guardialinee che aveva rilevato il fallo.

Lo specialista Prini aveva così la soddisfazione di battere Ghezzi; ma i rossoneri in quel momento giocavano ormai su velluto, con quattro goal all'attivo, due segnati da Vernazza, uno da Rivera ed uno dallo «scoppo» Danova che subito dopo la menomazione era avanzato all'attacco, cedendo il posto a Liedholm e [illegible] le istruzioni di Viani, che aveva consigliato di temporeggiare (domenica prossima i rossoneri dovranno affrontare la trasferta di Vicenza) Maraschi a sette minuti dalla fine trovava il modo di suggellare il punteggio col quinto goal rossonero (a poco prima del fischio di chiusura Altafini falliva il sesto).

Atleticamente ben preparati, come rilevato anche da Herrera (che coi giocatori nerazzurri ha assistito all'incontro) i laziali hanno corso molto, concludendo poco. Anche la difesa, tenace, e decisa è stata più affannosa che efficace: molti interventi hanno assunto l'aspetto di salvataggi fortunosi e nemmeno il portiere Cei è apparso sempre sicuro e ben piazzato. L'attacco ha difettato di estro inventivo, di precisione e di capacità organizzativa, qualche prodezza individuale di Morrone è rimasta fine a se stessa e l'enorme sperpero di energie e di fiato ha reso pochissimo. I modesti limiti della squadra romana si sono svelati proprio nei periodi di maggior impegno, allorché tutti i componenti hanno cercato disperatamente di lottare a denti stretti nell'intento di raddrizzare una situazione ormai compromessa. Un prodigarsi commovente ma vano.

Carver non si era fatto certamente troppe illusioni sulla partita di ieri; aveva stimolato i suoi uomini perché un generale non può mai esaltare prima della battaglia, i meriti e le possibilità degli avversari. Ma il compito gli si presenta ingrato con la squadra in fondo alla classifica e con poche frecce al suo arco. Soltanto un miracolo potrebbe infatti quest'anno salvare la Lazio dalla retrocessione. Viani all'inizio preoccupato per le forzate assenze di Maldini e Galli è rimasto alla fine più che soddisfatto. Il Milan è a un solo punto dall'Inter, ha segnato quindici goal nelle ultime quattro partite, ed ora può affrontare serenamente le trasferte consecutive di Vicenza e di Catania. La lotta per la conquista dello scudetto tricolore è più aperta che mai.

Herrera ed i nerazzurri presenti ieri allo stadio di S. Siro hanno sperato che la straripante attività dei laziali riuscisse ad imbrigliare la miglior tecnica dei rossoneri. L'illusione è durata soltanto poco più di mezz'ora poi i goal rossoneri si sono succeduti senza remissione (ed avrebbero potuto essere di più se l'arbitro Marchese non avesse perdonato ai difensori laziali, forse per non infierire sui perdenti, almeno un paio di marchiane falsità commesse in piena area di rigore).

Ed ora che gli irriducibili rivali concittadini giunti a tappe forzate incalzano alle calcagna, non rimane ai nerazzurri che spingere a fondo, a cominciare da domenica prossima contro il sorprendente Catania, ospite di lusso allo stadio di S. Siro.

Leo Cattini

A S. Martino di Castrozza concorso di viabilità invernale

Novità italiane e straniere per mantenere le strade in buone condizioni nonostante ghiaccio e neve

Il «5° Concorso europeo della viabilità invernale» si svolgerà dal 3 al 4 febbraio prossimo a San Martino di Castrozza. Lo ha annunciato ieri pomeriggio a Torino, nel corso d'una interessante conferenza-stampa, l'ing. Giovanni Nasi, che è presidente del Centro italiano di viabilità invernale.

Sarà quella di San Martino di Castrozza la prima delle manifestazioni collegate con l'XI Salone internazionale della tecnica che nella stagione corrente avrà particolare rilievo, essendo inserito nel quadro delle celebrazioni per il Centenario dell'unità d'Italia.

«I concorsi europei della viabilità, — ha detto l'ing. Nasi, — si svolgono negli anni pari in Francia e in quelli dispari in Italia. La sede naturale è il Sestriere, fin dal '53; ma per portare ovunque l'azione propagandistica e per provare le macchine in ogni condizione, quest'anno abbiamo deciso di accogliere il desiderio (espresso ufficialmente a nome di tutta la provincia trentina da quella di Trento nel '59) di poter ospitare il concorso a San Martino di Castrozza».

La manifestazione ha lo scopo di contribuire allo studio dei problemi relativi alla viabilità durante l'inverno, non solo sotto l'aspetto armonizzatore della tecnica costruttiva delle strade e dei veicoli, ma anche di un adeguato impiego delle macchine ed attrezzature, presentate ed esperimentate in località idonee.

Sono iscritte al concorso di viabilità venti case industriali di sette nazioni (Italia, Francia, Svizzera, Germania, Stati Uniti, Inghilterra e Canada) e 228 tecnici di undici nazionalità (Italia, Germania, Austria, Svizzera, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Finlandia, Spagna, Jugoslavia e Andorra).

Tra le assolute novità tecniche che figureranno tra una settimana al concorso, ci sarà il nuovo trattore «411 RCF» da 40 CV che è il primo caricatore medio a ruote costruito dalla Fiat per uso industriale; sarà presentato insieme a una benna da neve della capacità di circa 1 mc. Inoltre la Fiat presenterà, in collaborazione con la Giovannetti Macchine di Roma, una prima applicazione della fresa canadese «Sicard S. B.» a vite senza fine sul trattore «AG 4». La casa tedesca Schmidt, con la Mercedes e con il Consorzio delle cooperative agricole, porta la nuova turbofresa «Duplex» e una profilatrice per ghiaccio.

Una nuova slitta a motore con monocingolo chiamata «Ski-doo» sarà presentata dalla casa svizzera Rolba, insieme alla ditta Mancini di Milano; l'inglese Austin, rappresentata dalla Cantatore di Moncalieri, porterà la «Gipsy», autocarro speciale per trasporti; l'americana Snogmobile il suo modello «LD e F» e la francese Gaucet le sgombraneve «Michigan tipo 175».

ULTIME NOTIZIE

Arrivano le delegazioni austriaca e italiana

I colloqui di Milano per l'Alto Adige

Domani primo incontro ufficiale - Nella metropoli lombarda si trova già la rappresentanza tirolese che si affiancherà a quella di Vienna in qualità di «consulente» - Le misure di sicurezza

Milano, giovedì sera.

Entro la giornata le delegazioni ufficiali italiana e austriaca, che domani inizieranno i colloqui per la questione dell'Alto Adige, giungono a Milano. L'arrivo degli austriaci è previsto per il primo pomeriggio, quello degli italiani per la tarda serata. A Milano si trova, invece, già da ieri sera la delegazione tirolese, che si affiancherà in qualità di «consulente» a quella governativa austriaca. Di essa fanno parte il deputato regionale tirolese Alois Oberhammer, il dott. Otto Winter, il signor Rupert Zechtl e la dottoressa Viktoria Stadlmayer. I quattro, giunti a Milano ieri sera alle 23,05 con il «Transeuropa Express», sono stati ricevuti dal console austriaco Friedrich Mullauer. Il deputato Oberhammer aveva avuto tempo fa il divieto del governo italiano di mettere piede nel territorio della Repubblica. Il veto è stato ora annullato per permettere al deputato tirolese di partecipare ai colloqui milanesi.

La delegazione ufficiale austriaca giungerà nella nostra città, proveniente da Vienna, questo pomeriggio alle 15,15. La comitiva sarà guidata dal ministro degli Esteri, Kreisky, e uno dei componenti è il sottosegretario Gschnitzer, che pure aveva ricevuto tempo addietro il divieto di entrare in Italia.

La delegazione italiana, capitanata dal ministro degli Esteri, Segni, giungerà a Milano soltanto questa sera a tarda ora. Prenderà alloggio in un albergo di piazza della Repubblica, mentre la delegazione austriaca sarà ospitata in un grande hôtel posto a cento metri da quello in cui alloggeranno gli italiani.

Fervono intanto alla villa comunale di via Palestro i lavori per allestire tutto ciò che sarà necessario ai delegati italiani e austriaci.

La sede della villa comunale è certamente degna e adeguata, anzi più storicamente adeguata di così non potevano sceglierla: la villa (un tempo reale e oggi comunale) fu costruita infatti da un architetto austriaco, il famoso Leopoldo Pollak di Vienna, che nel 1790 la edificò su commissione del conte Ludovico Barbiano di Belgioioso. Donata nel 1802 a Napoleone (che vi abitò con la moglie Giuseppina) passò poi al suo viceré, Eugenio Beauharnais (che vi s'insediò anch'egli con la consorte) e col ritorno degli austriaci finì nelle mani di questi ultimi e divenne nel 1817 e nel 1848 la residenza del maresciallo Radetzky, il grande nemico dei patrioti italiani.

Durante la guerra d'indipendenza, l'armonioso edificio passò in proprietà dei Savoia. Vittorio Emanuele II vi s'incontrò con Napoleone III dopo la battaglia di Magenta. Vittorio Emanuele III ne cedette l'uso al Comune nel 1920. Ben scelta la villa, oltreché per ragioni storiche, anche per il significato di alcuni motivi ornamentali che ne arricchiscono l'architettura. La parte superiore dell'edificio infatti è dominata da un attico con rilievi in stucco che rappresentano la «Ospitalità», la «Temperanza» e la «Simulazione punita».

Ieri sera in Galleria un gruppo di giovani neofascisti ha improvvisato una manifestazione nazionalista: più che altro una chiassata antiaustriaca, subito dispersa dalla polizia, senza necessità di misure più severe. A ogni buon conto, forti contingenti di forze dell'ordine saranno posti attorno agli alberghi che ospiteranno le delegazioni italiana ed austriaca e attorno alla villa comunale di via Palestro.

Rubate due fiale di stricnina capaci di uccidere 4 persone

Milano, giovedì sera.

Un veleno mortale fa parte del bottino che ignoti ladri hanno asportato da una macchina lasciata incustodita davanti allo stabile di corso di Porta Vigentina 12. La vettura, di proprietà del dottor Renato Guzzoni, che abita in viale Monza 81, era stata lasciata in sosta con la portiera regolarmente chiusa la sera di lunedì.

Approfittando dell'oscurità, i ladri riuscivano a forzare la portiera e ad arraffare nell'interno dell'auto la borsa del medico, contenente, oltre ai ferri chirurgici, un ricettario e due fiale di stricnina da 15 cmc. ciascuna. Il contenuto delle due fiale racchiude una dose di veleno capace di uccidere almeno quattro persone.

La polizia ha immediatamente avviato le ricerche dei ladri e ha dato alla notizia la maggiore diffusione possibile, affinché le fiale micidiali non vengano usate.

Segni riferisce al Consiglio dei Ministri

Dopo un ampio panorama della situazione internazionale il ministro ha confermato la posizione dell'Italia per l'Alto Adige - All'o.d.g. del Consiglio, oltre al disegno di legge per la sistemazione dei fiumi, i miglioramenti per gli insegnanti, per i carabinieri, per le guardie di polizia e per quelle di finanza - Le Giunte

Roma, giovedì sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane al Viminale e continuerà anche domani i suoi lavori, poiché debbono essere approvati i bilanci e numerosi provvedimenti che da molto tempo attendono la sanzione ministeriale.

Prima di fissare l'ordine del giorno vero e proprio, il ministro Segni ha fatto un ampio panorama della politica internazionale sulla base di quanto già ebbe a dichiarare ieri alla commissione degli Esteri alla Camera. Il ministro si è poi occupato, in particolare, della posizione che assumerà la delegazione italiana che tratterà domani con quella austriaca, a Milano, la questione dell'Alto Adige; in sostanza, l'Italia, riferendosi soprattutto alla risoluzione votata dall'assemblea dell'Onu (che è molto precisa, secondo il ministro Segni, e lega la questione dell'Alto Adige alla esecuzione degli accordi De Gasperi-Gruber del settembre '46) intende mantenere ferme le trattative con la delegazione austriaca appunto sulla base degli accordi di Parigi. Da tale accordo — ha detto Segni — il governo italiano è legato non meno del governo austriaco e non vi è quindi possibilità che si esca dal sentiero da esso tracciato.

Già ieri, nella commissione di Montecitorio il ministro Segni, rispondendo a talune critiche avanzate da Tambroni, soprattutto per avere il governo accettata la discussione all'Onu, ha replicato che nel deprecabile caso che le trattative con Vienna fallissero la stessa risoluzione dell'Onu pone in primo piano, fra gli ulteriori mezzi esperibili, quello di ricorso alla Corte internazionale dell'Aja. E per questo l'Italia — ha aggiunto Segni — che ha sempre sostenuto la competenza della Corte internazionale nella questione alto-atesina, trova già indicata nella risoluzione dell'Onu la via da seguire.

L'on. Segni parte questo pomeriggio per Milano, dove, come si è detto, s'incontrerà domani col ministro degli Esteri austriaco. Segni è accompagnato dal sottosegretario Carlo Russo, dall'ambasciatore Straneo, dai ministri Bottiglioni e Sensi e da alcuni esperti incaricati di trattare le questioni particolari che possono sorgere sui problemi alto-atesini. Comunque, si ha ragione di ritenere che questa prima presa di contatto fra Roma e Vienna servirà a tracciare le linee delle trattative che verranno nel dettaglio esaminate da successive riunioni dopo la necessaria preparazione diplomatica.

Il Consiglio dei Ministri affronta, inoltre, nell'odierna seduta, alcuni provvedimenti particolarmente impegnativi. Il primo è costituito dal disegno di legge già indicato dal ministro Zaccagnini nella recente discussione sul Polesine, tenutasi a Montecitorio, e che riguarda la sistemazione dei fiumi. La legge prevede una spesa globale di 1200 miliardi, da spendere in trent'anni. Tuttavia, siccome si tratta di un periodo di tempo troppo vasto, la sistemazione dei corsi d'acqua è divisa in tre periodi decennali nel corso dei quali saranno spesi quattrocento miliardi: all'incirca dunque si spenderanno per ogni esercizio finanziario 40 miliardi.

Saranno poi discussi i miglioramenti per gli insegnanti, per le guardie di P.S., per i carabinieri e le guardie di Finanza.

Per quanto riguarda gli insegnanti, come si ricorderà, Fanfani annunciò nell'ultimo colloquio con i rappresentanti della categoria, che il Governo era disposto a stanziare altri 34 miliardi per i miglioramenti delle loro competenze a partire dal prossimo esercizio finanziario. Venti miliardi saranno poi stanziati per lo scorcio di questo esercizio finanziario, per cui i miglioramenti saranno versati subito a tutti gli insegnanti; ma come si sa, la categoria non è soddisfatta di questa offerta e minaccia di mettersi in agitazione.

Gli aumenti previsti dal governo consentono un aumento medio di 7000 lire mensili, mentre verrebbe rinviata la revisione dell'attuale trattamento di carriera che la categoria ritiene indifferibile. Le richieste degli insegnanti, ove venissero accolte, comporterebbero un maggior onere per il bilancio dello Stato di 75 miliardi.

Vi sono infine da approvare le modifiche al provvedimento per la tutela giuridica dell'avviamento commerciale, la cui legge è in discussione a Montecitorio. Nell'apposita Commissione ministeriale è prevalso il criterio di porre un limite massimo al compenso che il locatore dovrà corrispondere al locatario uscente in dipendenza dell'avviamento commerciale.

La seduta consiliare di domani sarà dedicata all'esame dei bilanci dello Stato, che dovranno essere presentati entro il 31 gennaio in Parlamento. Il ministro del Bilancio farà un quadro della situazione economica e finanziaria del Paese, situazione che si presenta obiettivamente molto ferma e sostenuta e che pertanto dovrebbe dare agli operatori economici una notevole tranquillità.

I problemi politici ruotano ancora sulle Giunte difficili e sull'eventualità che il governo abbia a riceverne qualche contraccolpo. Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale, in una normale udienza informativa, il presidente Fanfani: le notizie che si hanno su questo colloquio appaiono tranquillanti, poiché sia Gronchi sia Fanfani hanno concordato nel ritenere che la situazione politica attuale non ha alternative al di fuori del governo di convergenza democratica, cosicché con ogni probabilità, ove questo governo dovesse cadere, si farebbe ricorso allo scioglimento delle Camere e a nuove elezioni.

Favorevoli notizie si hanno anche da Genova, dove nelle trattative fra dc, socialisti e socialdemocratici si stanno per raggiungere gli accordi sia per il comune, sia per la provincia.

Le due spine nel fianco della maggioranza parlamentare sono sempre costituite dalle giunte provinciali di Milano e da quella regionale per la Sicilia. Per la provincia di Milano socialisti e socialdemocratici sembrano essersi irrigiditi nel richiedere una soluzione di centro sinistra; ma i democristiani sono molto perplessi, perché temono che questa irriterebbe ancor più i liberali.

La Giunta regionale siciliana presto sarà in crisi. Ma D'Angelo, dopo un colloquio con Moro, ha fatto sapere che il problema diventerà attuale dopo che il Consiglio regionale democristiano, che si riunisce ai primi di febbraio, avrà esaminato la situazione. Questa posizione è in certo modo in contrasto con quella di Lanza, che aveva fatto pensare l'altro giorno a una crisi pressoché immediata. Come si sa la dc siciliana è divisa in due tronconi: D'Angelo, che rappresenta l'ala moderata, ha la maggioranza. E' per questo che la dichiarazione di D'Angelo è apparsa stamane ai socialisti «largamente insoddisfacente». Essi evidentemente temono che i democristiani in Sicilia vogliano trovare una soluzione che non sia propriamente di centro-sinistra.

Pellecchia

La Lollo a braccia all'aeroporto di New York

Due uomini portano galantemente a braccia a New York, verso l'aereo in partenza per Los Angeles, Gina Lollobrigida per evitarle di bagnarsi le scarpe camminando sullo spesso strato di neve che ricopre l'aeroporto (Tel. a « Stampa Sera »)

Stamane la grande Casa parigina ha «svelato» i suoi segreti

Per i 180 modelli della Dior un'immensa sfilata di belle ragazze

La presentazione è durata complessivamente due ore e trenta minuti - Il successore di St. Laurent non ha esitato a contrapporre alle tradizionali indossatrici longilinee, il tipo «Lolita», facendo posto sulla passerella a ragazze di media e piccola statura e piuttosto rotondette - La "silhouette" di Marc Bohan cresce verso l'alto come una pianta e comporta gonna corta e scollatura profonda - Le altre linee

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, giovedì sera.

Marc Bohan, il nuovo disegnatore della casa «Dior» presenta oggi le proprie collezioni, sulle quali gioca tutto le sue carte nel tentativo di difendere la corona del primato, con sempre più numerosi argomenti, pretendono gli altri maghi dell'alta moda parigina.

Oltre al disegnatore trentaquattrenne, due persone attendono con ansia l'accoglienza che le collezioni della «Christian Dior» avranno presso il pubblico dei grandi buyers americani, francesi, inglesi, canadesi, tedeschi, italiani. Queste due persone sono Marcel Boussac, proprietario dell'«atelier stregato» della haute couture, e Yves St. Laurent, il ventiquattrenne disegnatore titolare della «Dior» che, a causa del servizio militare e della malattia, è stato costretto a cedere temporaneamente il suo ruolo a Bohan.

Sappiamo su quali principi fondamentali si basa la «scienza» di Bohan che, d'altra parte, non intende prendere alcuna iniziativa «rivoluzionaria» nei confronti dei concetti estetici generali fissati da St. Laurent. Come egli stesso ha avuto modo di spiegare ai giornalisti nel corso di un'intervista, per Bohan le «regole nuove», che hanno sconvolto la linea femminile nel corso degli ultimi dieci anni, sono: la «vita» libera (alta o bassa, non segnata o attillata) e la silhouette rilassata, con spalle rotonde e cadenti. La silhouette di Bohan comporta la gonna corta (il bordo non giunge, di solito, oltre la metà del ginocchio) e la scollatura piuttosto profonda: la linea, cioè, cresce verso l'alto, come una pianta; il colore (accentuato dall'eventuale uso di ornamenti preziosi al collo) esplode come la fiamma da una candela.

Senza dubbio il nuovo disegnatore della «Dior» ha le idee molto chiare, una capacità tutta personale di risolvere l'equilibrio delle forme, oltre alla pazienza, all'eclettismo (che gli fa saccheggiare il bello dove si trovi), alla spregiudicatezza e al fascino che gli ha fatto conquistare molti amici. E' Bohan che non ha esitato (trascurando le note di scandalo dei conservatori) ad assumere il modello «Lolita» e a rinunciare, almeno in parte, alle indossatrici alte e magre come giovinetti scandinavi, per concedere il posto, sulle passerelle dei défilés, anche alle mannequins di media statura (se non addirittura piccole) e dai contorni rotondi. Un altro «tabù» che il disegnatore ha violato è l'«età»: St. Laurent aveva «predicato» che la signora matura è l'indossatrice ideale; che l'eleganza migliore si raggiunge sul declino della prima bellezza. Bohan, invece, rende omaggio alla giovinezza. Per questo, onorando la bellezza naturale del soggetto, tende a «scoprire» laddove St. Laurent tendeva, nelle sue collezioni (con la discrezione e la astuzia di un segno infallibile) a «coprire», naturalmente senza darne l'aria.

Durante la conferenza-stampa, Marc Bohan è stato «bombardato» di domande, come neppure una diva del cinema. I giornalisti hanno voluto sapere «tutto»: anche ciò che concerne la sua vita privata, sua moglie, sua figlia. Hanno voluto conoscere la lista «completa» delle celebrità internazionali che sono state invitate ad assistere, insieme ai buyers, alla sfilata di oggi: e così s'è appreso della presenza della duchessa di Windsor e, fra gli altri, di lady Diana Cooper, dell'attrice Marisa Pavan, moglie di Jean Pierre Aumont e sorella di Anna Maria Pierangeli, ecc.

La sfilata della «Dior» ha avuto inizio alle 10. La grande sala era splendidamente invasa dalle luci. La signora Bohan sedeva in terza fila e osservava alcune giovanissime modelle che, emozionate, compivano i tradizionali passi sulla celebre passerella. Sono tutte ragazze giovanissime appartenenti alla «squadra» delle modelle di media taglia, che hanno sfilato a parte, senza mescolarsi con le «longilinee».

Complessivamente, dinanzi a trecentocinquanta esperti di moda, Marc Bohan ha presentato 180 abiti con una stupenda sfilata di belle ragazze che hanno tenuto la passerella per ben due ore e trenta minuti.

Il successore di St. Laurent predilige, per i modelli primaverili, i colori neutri: i grigi, il giallo, il bianco, il color pesca, talvolta contrastati da accessori dalle tinte prepotenti. Ama i crêpes, le mussoline, le lane rase leggere. Il suo anticonformismo si rivela anche nell'audace impiego dei rasi e delle sete vegetali, nere per abiti da mattino. Si tratta di modelli spesso capricciosi, sempre giovanili, talvolta spiritosamente grotteschi. Alcuni cappellini studiati dal disegnatore hanno intenzioni decisamente «comiche» che riescono a conferire all'insieme un accento di spensieratezza, di grazia arguta, adolescente.

La nuova linea «Dior» è anche caratterizzata dalla singolare foggia delle scarpe, Disegnate da Roger Vivier, le scarpe «Dior» sono a «linea quadra»: la parte anteriore, cioè, è a forma trapezoidale.

Ieri Nina Ricci ha presentato casacche senza maniche, le quali fanno il petto piatto e portano la vita sotto i fianchi, dai quali parte la sottana che si ferma sopra il ginocchio. La sottana è pieghettata, o a svasature asimmetriche, oppure diritta. Il cappello è calato fino sugli occhi, con un piccolo bordo.

Si assicura che il disegnatore di Nina Ricci ha creato questa linea dopo avere visto il film «Les années folles», così come tutti gli altri sarti di Parigi, i quali si sarebbero poi messi d'accordo per «aggiornare» ai nostri tempi la donna che faceva furore a Montparnasse fra il 1925 e il 1930. Ciò non impedisce ai cronisti parigini di affermare che si tratta di una donna assolutamente nuova, non per gli abiti, quanto per il modo di portarli.

L'asimmetria e il ricordo degli «anni pazzi» sono ugualmente alla base della linea di Madeleine De Rauch, che è chiamata «sospesa» perché le giacche e i mantelli a doppiopetto si incrociano irregolarmente, la lunghezza non è uguale davanti, dietro e ai lati. Jacques Heim chiama la sua linea «a convolvolo», e potrebbe chiamarla anche «a cavatappi» perché gli abiti girano a vite intorno al corpo e sono asimmetrici come quelli di Madeleine De Rauch e a svasatura come alcuni di Nina Ricci, con la quale ha pure in comune certe guarnizioni di penne di struzzo.

Lo stesso movimento avvolgente viene presentato da Guy Laroche con i suoi vestiti a tunica, mentre i tailleurs hanno giacchettine corte che si aprono su casacche strette alla vita. Anche da Laroche le sottane sono spesso pieghettate.

Linea fluida, ugualmente, da Michel Goma, che, però, non sembra cedere alle nostalgie del passato, né eccedere in audacia. Tutto è misurato, con l'evidente preoccupazione di fare soprattutto del «buon lavoro»: qualità più che invenzione, tranne in alcuni particolari. Sono piaciuti i mantelli pieghettati dai fianchi in giù, i tailleurs ai quali una falsa piega fa la vita bassa, e i due pezzi chiusi lateralmente che velano il petto con un drappeggio di sghembo. Lo sghembo è il punto forte della collezione di Serge Matta, con il quale si ritorna tuttavia alle reminiscenze del 1925-1930.

A quell'epoca questo sarto era un ragazzino. Tutto è tagliato di sghembo da Serge Matta, le svasature come i vestiti tubolari e i mantelli leggermente avanti in basso. Ovunque abbiamo notato il successo dei falsi due pezzi.

p. m.

Paura e fantasia le hanno montato la testa

Nessun bruto ha aggredito la ragazza di Vaglio Serra

Messa alle strette la dodicenne ammette d'aver romanzato un innocente tentativo di approccio - Identificato in un giovanotto di Vinchio il motociclista calunniato

(Dal nostro corrispondente)

Nizza Monf., giovedì sera.

L'aggressione alla ragazzina di Vaglio Serra non si è verificata. Elsa Soria avrebbe inventato, o quanto meno alterato alquanto la verità nel raccontare al padre l'episodio di cui sarebbe stata protagonista. Questo avrebbero stabilito gli inquirenti al termine delle indagini e di un nuovo interrogatorio della giovane. Elsa Soria, una graziosa ragazzetta di Vaglio che in maggio compirà tredici anni e che frequenta la II classe presso l'Avviamento commerciale «Vittorio Veneto» di Nizza, era stata trovata tremante e in lacrime, lunedì pomeriggio, dal padre che in motofurgone le stava andando incontro lungo la strada Vaglio-Nizza. Uscita da scuola alle 16, Elsa s'era avviata a piedi per rincasare e soltanto dopo un chilometro aveva incontrato il padre. Notato che la figliola era sconvolta, il padre, il mugnaio Giuseppe Soria, di 37 anni, s'era giustamente preoccupato e la fanciulla gli aveva detto: «Papà, quel giovane scappato in moto al tuo arrivo ha tentato di aggredirmi e di trascinarmi in un canneto». La cosa era grave ed il Soria, dopo un vano inseguimento del motociclista (un giovane che inforcava uno «scooter» arancione), s'era recato dai carabinieri per denunciare l'accaduto. Dopo aver affermato che il giovane l'aveva afferrata per il collo e cercato di trascinarla in un canneto, ora, dopo nuovi interrogatori, la giovane studentessa ha ridimensionato la cosa.

Il giovane che era fermo sul ciglio della strada e non nascosto dietro un muro, come ella aveva raccontato in un primo tempo, avrebbe unicamente appoggiato una mano sulla spalla della ragazzetta, senza proferire parola o tentare di trascinarla via. Tutto qui. Il resto è frutto della fantasia della fanciulla, forse eccessivamente impressionata per tutto quanto in questo periodo sente raccontare in giro.

Ora, ristabilita la verità, nella zona si è dissolta la grave impressione che il fatto, così come era stato raccontato in un primo tempo, aveva destato. Sembra che sia stato identificato il motociclista, quello che ormai era da tutti considerato un «bruto»: sarebbe un giovane di Vinchio, paese poco distante da Vaglio Serra. Tutt'al più, dicono i carabinieri, potrà essere incriminato per molestia nei confronti della ragazzina. E' escluso che si possa parlare di aggressione.

f. m.

Arrestato dopo sedici anni per una rivolta in carcere

Asti, giovedì sera.

Per un reato commesso sedici anni fa è stato arrestato stamane dai carabinieri il contadino Giuseppe Pace, di 48 anni, residente in frazione Casiglio della nostra città. Il Pace, padre di quattro figli, nel 1945 era detenuto nelle carceri di Potenza dove prendeva parte a una rivolta con altri detenuti mettendo a soqquadro la prigione e danneggiando mobili e masserizie. Il Pace riportava una condanna a 10 mesi di reclusione per danneggiamento aggravato e a distanza di sedici anni veniva stamane raggiunto da mandato di cattura del Procuratore della Repubblica di Potenza.

Atterraggio drammatico a Fiumicino

Cinquanta persone sfuggite alla morte

Il pauroso urto d'un quadrireattore inglese contro un pino e la pronta abile manovra del pilota - Panico a bordo, ma nessun ferito

Roma, giovedì sera.

Un quadrireattore «Comet» della compagnia aerea BOAC, proveniente da Londra e diretto a Johannesburg con quarantatré passeggeri e sette membri d'equipaggio a bordo, ha rischiato di schiantarsi al suolo sulla pista del nuovo aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Soltanto la prontezza di spirito del pilota e la sua eccezionale perizia hanno consentito di evitare un disastro di vaste proporzioni.

Il veloce reattore inglese stava per prendere terra alle 24 circa di stanotte ed aveva quasi completato la manovra di atterraggio, quando si è verificato l'incidente. L'aereo con i carrelli già fuori è stato improvvisamente scosso da un violento strattone avendo uno dei reattori cozzato contro un pino.

L'urto ha provocato il panico tra i passeggeri; ma prima che il comprensibile nervosismo creasse incidenti a bordo, l'aereo era stato rimesso in linea ed aveva ripreso rapidamente quota. Il pilota, capitano R. F. Harwood, con perfetto sangue freddo ha girato in cerchi concentrici sul cielo di Roma per rendersi conto di quanto era accaduto e per provare il funzionamento dei congegni del carrello di atterraggio. L'apparato nonostante una leggera avaria, era rimasto in perfetta efficienza ed il pilota, dopo aver comunicato a terra la sua decisione, ha ripreso la manovra di atterraggio portandola perfettamente a termine.

Nessuno dei passeggeri — che hanno vissuto attimi di comprensibile terrore — lamenta ferite o contusioni: il quadrireattore ha riportato soltanto leggeri danni.

Sulle cause che hanno provocato l'incidente non si sono avuti chiarimenti ufficiali. Alle ore 11 di stamane è giunta da Londra, con un volo speciale, una commissione d'inchiesta della BOAC.

I passeggeri proseguiranno il viaggio per Johannesburg alle 14 di oggi, con un altro aereo. Il Comet IV si trova attualmente in un hangar dell'aeroporto, dove i tecnici stanno provvedendo al controllo.

Pioggia e nevischio subentrano al freddo

Novi Ligure, giovedì sera.

Sul Novese ha ripreso a nevicare da ieri sera. La neve ha raggiunto un'altezza di parecchi centimetri. Nevica pure sulla zona collinare, nelle vicine vallate e sull'Appennino ligure-piemontese. La temperatura si è un po' mitigata. Stamane alle ore 8 in città il termometro segnava +1.

Alessandria, giovedì sera.

Da ieri sera piove ininterrottamente su tutto il territorio di Alessandria. La temperatura è sempre piuttosto mite: il termometro stamane è a 4 gradi sopra.

Acqui, giovedì sera.

Pioggia in pianura e nevischio in collina, da alcune ore su tutta la zona di Acqui, Nizza Monferrato e Canelli. La temperatura si mantiene invece a livelli abbastanza alti e stamane alle 8 il termometro segnava più 4.

Asti, giovedì sera.

Piove da stanotte sulla città e sulle colline circostanti. La temperatura alle 8 di stamane era di +2.

Mondovì, giovedì sera.

Nel Monregalese il tempo volge nuovamente al brutto: fin da ieri sera cade la pioggia frammista a neve.

Verbania, giovedì sera.

Cielo sereno sul Lago Maggiore e l'Ossola, dopo le pioggerelle di ieri e della notte. Nelle valli e sui rilievi è debolmente nevicato.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

CRONACA

Una ragazza precipita dal cavalcavia sui binari

L'episodio al largo Giachino - Ha 17 anni e afferma d'essere stata vinta da un malore

Alle 10 di stamane una giovane è stata vista precipitare dal cavalcavia di largo Erich Giachino, con un volo di cinque metri, sui binari della ferrovia Ciriè-Lanzo, ove fortunatamente non era in arrivo alcun treno. Subito soccorsa la ragazza è stata portata all'Astanteria Martini dove i medici l'hanno ricoverata per gravi contusioni alla colonna vertebrale. Interrogata ha escluso di essersi gettata volontariamente a scopo suicida. Ha raccontato invece di essere stata colta da un improvviso malore, di essersi appoggiata alla spalletta del ponte e di aver perduto i sensi.

La giovane ha 17 anni ed abita non lontano, in via Giachino. Non ne pubblichiamo il nome perché, come lei stessa ha spiegato, il malore che l'ha colta è dovuto al fatto che attende un bambino. La diciassettenne aveva confidato stamane alla madre di trovarsi in stato interessante, poi era uscita per andare a cercare il fidanzato, volendo che egli ripetesse davanti ai suoi genitori di essere deciso a sposarla al più presto. Ma non lo aveva trovato al posto di lavoro e mentre rincasava da sola, si era sentita male.

Si accascia morto durante la Messa

Un uomo è morto stamane, alle 8, mentre ascoltava la Messa insieme alla figlia. Si tratta di Giuseppe Marabotto, di 78 anni, agricoltore, abitante a Mondovì ma ospite da qualche tempo dei parenti in via Fuligno 72.

L'episodio è accaduto nella chiesa di San Giuseppe Cottolengo, in corso Potenza. Il Marabotto all'improvviso aveva un accesso di tosse e subito dopo si accasciava sul pavimento. La figlia Teresa, che gli era accanto, cercava di soccorrerlo. Lo si portava in sacrestia e di qui il parroco lo faceva accompagnare con un'auto al Maria Vittoria. Purtroppo non c'era più nulla da fare. Il Marabotto era deceduto subito stroncato, pare, da un attacco di cuore.